



William Charles De Buren, Esq. Esq. William

D-17
D9

3269

177



IL PRINCIPESSE nato è dalla VITTORIA presentato a PARTENOPE accennato dal NEPTO, dalle SIRENE, e dalla Regia Villa di PORTICI. La FEDE l'accoglie in Seno, l'educa ASTREA, l'ornano le GRAZIE, PALLADE l'istruisce per la pace, e MARTE per la guerra, onde la FAMA lo consacra all'IMMORTALITÀ.

Carlo Grangeri inc.

1803

...

...

...

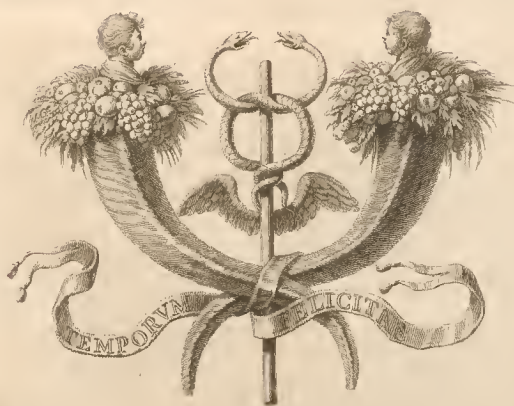
...

...



...

NARRAZIONE
DELLE SOLENNI REALI FESTE
FATTE CELEBRARE IN NAPOLI
DA SUA MAESTA'
IL RE DELLE DUE SICILIE
CARLO INFANTE DI SPAGNA
DUCA DI PARMA, PIACENZA &c. &c.
PER LA NASCITA
DEL SUO PRIMOGENITO
FILIPPO REAL PRINCIPE
DELLE DUE SICILIE.



IN NAPOLI MDCCCXXXVIII.



Faint, illegible text or markings, possibly a title or header, located below the illustration.

Faint, illegible text or markings, possibly a paragraph or section of text, located in the middle of the page.

Faint, illegible text or markings, possibly a paragraph or section of text, located in the lower portion of the page.



NARRAZIONE

*Delle solenni Reali Feste fatte celebrare in Napoli da Sua Maestà il Re delle due Sicilie
CARLO Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza &c. &c. per la Nascita
del suo Primogenito FILIPPO Real Principe delle due Sicilie.*



Apoichè CARLO Real Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza &c. &c. incominciò a risiedere sull'augusto Trono delle due Sicilie, ebbero i suoi Popoli innumerabili, e non mai interrotte cagioni di allegrezza, e di giubbilo; ma non ne ebbero senza fallo alcuna nè più grande, nè più giusta di quella, che apportò loro ai 13. di Giugno dello scorso anno 1747. il felice Nascimento del suo Primogenito FILIPPO Real Principe delle due Sicilie, per cui, a seconda de' comuni voti, videro stabilito in quella Monarchia il clementissimo Dominio di un tanto Principe, e con esso la pubblica tranquillità, ed il riposo universale di tutto il Regno. Il perchè non così tosto fu sparfa per le floridissime Provincie del Regno medesimo la tanto sospirata novella del felice Parto della Regina; che non vi fu alcuno, che non ne concepisse una immensa letizia, e che non bramasse di darne, non ai soli Concittadini, ma anche alle straniere Nazioni manifestissimi segnali. Di che giunta la fama alle orecchie di Sua Maestà, cotanto si compiacque di avere in questa occasione riconosciuto l'ossequio, e l'amore de' suoi fedelissimi

Popoli verso la sua Real Casa, che assumendo sopra di se il carico di manifestare al Mondo tutto la comune allegrezza, comandò, che si apprestassero in Napoli sontuosissime Feste, le quali fossero degne non meno della sua Regia Grandezza, che della magnificenza di quella Metropoli, e della splendidezza de' suoi Sudditi. Volendo pertanto la Maestà Sua, che fosse compiutamente adempita la sua nobilissima Idea, ne commise l'esecuzione al Conte Raffaello Tarasconi Smeraldi, Cavaliere Parmigiano, de' Marchesi di Berceto, e Conti di Calestano, Commendatore dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio, Gentiluomo di Camera d'Entrata di Sua Maestà, e suo Maggiordomo, della integrità, e diligenza del quale ben poteva augurarsi all'Impresa quel felice riuscimento, che avveratosi poi dall'effetto, meritò l'universale applauso di chiunque ne fu spettatore. E perchè a perfezionarla d'agio, e di tempo faceva d'uopo, fu opportunamente stabilito, che dar si dovesse fausto principio alle Feste, ed agli Spettacoli il dì 4. di Novembre, giorno consecrato al glorioso Nome di Sua Maestà, e che dipoi si continuassero per lo spazio di giorni quindici colla seguente disposizione, cioè

Sabato 4. Novembre. Gran Gala, e Festa di Ballo di Parata in Palazzo.

Domenica 5. Gran Gala, e Opera al Teatro.

Lunedì 6. Gran Gala, e Serenata in Palazzo.

Martedì 7. Riposo.

Mercoledì 8. Mezza Gala, Festa di Ballo in dominò, e Giuoco in Palazzo.

Giovedì 9. Mezza Gala, e Serenata al Teatro.

Venerdì 10. Riposo.

Sabato 11. Mezza Gala, Festa di Ballo in dominò, e Giuoco in Palazzo.

Domenica 12. Mezza Gala, e Serenata al Teatro.

Lunedì 13. Festa di Ballo in dominò, e Giuoco a Palazzo.

Martedì 14. Riposo.

Mercoledì 15. Mezza Gala, e Serenata al Teatro.

Giovedì 16. Ballo in dominò, Giuoco, e Serenata a Palazzo.

Venerdì 17. Riposo.

Sabato 18. Gran Festa di Ballo in Teatro con Maschera di carattere.

Domenica 19. Gran Gala, Cuccagna, Fuoco d'artificio, Illuminazione al Castello Nuovo, e Ballo di Parata a Palazzo.

E tutto essendo dentro il prescritto termine apparecchiato, ai 4. di Novembre verso l'ora di mezzo di comparve al Real Palazzo gran numero di Baroni, e Cavalieri della Città, e del Regno, accompagnati da molti Uffiziali, e dal fiore della Nobiltà straniera, che da tutta

Italia, ed anche da' più remoti Paesi, colà si era ridotta, per vaghezza di ammirare la pompa di questi Spettacoli. Era ciascuno nobilmente adorno di ricchissimi vestimenti, tutti d'oro, e d'argento maestrevolmente ricamati, o guarniti; e dato loro l'ingresso nelle spaziose, e regiamente addobbate Anticamere, ne furono quelle in un momento ripiene. La Scala del Palazzo, che ornata di Statue gigantesche, e spartita in due, più ampiamente si distende, che alcun'altra forse di Europa, appena poteva capire l'immensa moltitudine de' Paggi, de' lacchè, de' servidori, e di altri famigliari, che tutti vestiti di abiti di pregio, e di vaghe, e pompose livree, accrescevano la comparsa de' loro Signori. E non solamente il gran Cortile del Real Palazzo, e la piazza d'avanti, ma le strade tutte, che sboccano in quella parte, e massimamente l'ampia Via di Toledo, si vedevano d'ogni intorno ingombrate da superbi, e dorati cochj, tirati da generosi cavalli, forniti anch'essi de' più ricchi, e più splendidi arnesi. Non trascurò la Sicilia una sì bella occasione di segnalare il suo innato ossequio verso la Famiglia Reale, e la sua consueta magnificenza; poichè avendo comuni con Napoli i motivi del giubbilo, volle altresì, che le fosse comune la pompa. Spedì pertanto per pubblico Consiglio una illustre Ambasciata de' suoi più ragguardevoli Baroni, per rendere omaggio al Sovrano, e presentargli in nome di tutto il Regno di Sicilia, e della Città di Palermo le dovute congratulazioni pel nato Principe Reale. Furono gli Ambasciatori del Regno il Signor Don Salvatore Branciforti Principe di Pietraperzia, della Maestà del Re Gentiluomo di Camera d'Esercizio, ed il Signor Don Giuseppe Branciforti, Principe di Leonforte; e della Città di Palermo il Signor Don Ercole Branciforti Principe di Scordia, della Maestà del Re similmente Gentiluomo di Camera d'Esercizio, ed il Signor D. Giuseppe Maria Tommasi Duca di Palma; i quali giunti in Napoli in giorni tanto occupati, non poterono adempiere al loro incarico, se non nel giorno 8. di Dicembre, in cui si condussero gli Ambasciatori suddetti a felicitare la Maestà Sua per parte del Regno di Sicilia, e della Città di Palermo sulla Nascita gloriosa del Reale Principe, portati in una ricca carrozza col seguito di numerosa servitù, che tutta era vestita di pompose, e differenti livree, e coll'accompagnamento di un treno considerabile di altre carrozze, entrovvi tutti li Cavalieri Siciliani, che allora si trovavano alla Corte Reale. Poichè ebbero gli Ambasciatori presentate al Re le pubbliche congratulazioni, che da S. M. furono accolte colla consueta Clemenza, tutti lieti a casa se ne tornarono, ove era preparato un lauto banchetto, al quale, oltre quella nobile comitiva di Cavalieri Siciliani, che aveva fatto loro corteggio, intervennero anche i Primati di Corte, la Generalità, e parte della primaria Nobiltà Napoletana, e Forestiera, e colla

loro presenza renderono più splendido, e più sontuoso il Convito.

Tornando adesso alla narrazione delle Feste predette, a cui questa solenne, non meno che ragguardevolissima Ambasciata accrebbe ornamento, e splendore non picciolo, dico, che la mattina degli 4. di Novembre, acciocchè la vaghezza delle Feste medesime avesse splendido principio, vi contribuì anche la più scelta, e nobile schiera delle Dame, le quali comparvero in quel giorno leggiadramente adorne de' loro più preziosi abbigliamenti, e coperte di drappi d'oro di nuova foggia, e di gemme di molto valore. Intanto le Maestà del Re, e della Regina, volendo in mezzo a tanta allegrezza appagare il desiderio di tanti Illustri Personaggi, non meno stranieri, che sudditi, i quali ambivano di offequirarli, usarono in quella mattina, eziandio oltre il consueto, della loro innata benignità, con ammettere e gli uni, e gli altri all'onore del bacio della mano. E dato lieto fine a questa solenne cerimonia, prefero tutti commiato, e si partì ciascuno oltre modo stupito delle soavi insieme, e signorili accoglienze dei Sovrani.

Venuta dunque la prima sera destinata a dar principio a queste Feste, concorsero a Corte Cavalieri, e Dame in numerosissimo stuolo con abiti i più ricchi, e più splendidi che mai potessero, e tutti furono introdotti nella gran Sala, chiamata delle Guardie. E per dare alla detta Sala una più magnifica entrata, fu per allora chiusa quella, che ha dalla parte destra della Scala maggiore, e aperta l'altra di verso l'Anticamera, per le quali si diede l'ingresso alla quivi invitata Nobiltà. Era questa Sala, che è per se assai vasta, e di grandiosa struttura, nobilmente, e con nuovo artificio addobbata per opera di Vincenzo Re, Parmigiano, celebre Pittor Teatrale, e Ajutante della Real Floreria, alla cui invenzione l'ornato si dee della medesima, come anche del Teatro, della Macchina del Fuoco d'artificio, e della Cuccagna, le quali cose tutte appresso descriveremo. Le parti d'intorno erano dal mezzo in su ricoperte di lucidissimi dammaschi di color d'oro, i quali venivano frammezzati da larghe strisce di drappo bianco rabescate di frondi d'oro, e di fiori di varie guise, e queste disposte in una convenevol distanza tra loro, rassembravano pilastri d'ordine Composito. Sopra i capitelli di essi pilastri posavano alcuni vasi dorati di bella, e magnifica forma, e ciascuno degli spazj, che rimangono tra l'un pilastro, e l'altro era ornato di due ricchi pendoni di velluto cremisi trinati, e frangiati d'oro, che cadevano dai capitelli suddetti, e racchiudevano in mezzo uno specchio grandissimo con altri minori dai lati, tutti contornati di cornici di finissimo intaglio dorato. La sommità poi delle pareti era cinta di un largo fregio con figure di basso rilievo, e il cielo della Sala era coperto di altri dammaschi similmente di color d'oro, foderati di armellini, e arricchiti di festoni di velluto cremisi,

con

con frange, e fiocchi d'oro; i quali dammaschi a poco a poco ristringendosi, giungevano al mezzo del cielo suddetto, ove campeggiava una gran figura esprimente la Fama. La parte superiore della Sala così adorna, come fin qui si è narrato, e come si potrà meglio vedere alla Tav. II. restava divisa dall'inferiore da un ampio verone di ferro, che tutta la circonda, ed era anch'esso vestito di velluti cremisi ricamati d'oro, e di dammaschi di color d'oro trinati d'argento, che insieme frammischiati facevano un ornamento, in cui si vedeva unita e una somma magnificenza, e una straordinaria vaghezza. Di sotto al verone forgeva a guisa di Anfiteatro una grande Scalinata a tre ordini di gradi tutti coperti di bei panni d'arazzo, ove si stava assisa la moltitudine dei Cavalieri, e discendendo verso il pavimento andava con giusta misura dilatandosi, finchè giunta colà, dove erano più giri di panche coperte di dammasco rosso trinato d'oro destinati per le Dame del Paese, e Forestiere, e un altro giro di sgabelli, o tamburetti di dammasco cremisi similmente trinato d'oro, perchè ivi si adagiassero, separatamente dalle altre, le Dame della Regina; lasciava nel mezzo un convenevole spazio alle danze. Il prospetto della Sala, che si vede delineato alla Tav. III. era ornato di un ricco padiglione di velluto cremisi trinato, e frangiato d'oro, sotto di cui stavano collocati quattro ordini di panche, l'uno all'altro superiore, ove sedea gran copia di Suonatori d'ogni maniera di strumento così d'arco, come di fiato; che tutti erano nobilmente travestiti con abiti all'Eroica di raso color di rosa, e turchino guarniti di argento, e col capo adorno di ben composte parrucche, e pennacchi. La parte di contro, che era quell'istessa dell'ingresso, oltre i già descritti ornamenti del restante della Sala, era anche arricchita di un gran panno di velluto cremisi, con festoni guarniti di ricami, e frange d'oro, che in varie pieghe raccolto pareva sostenuto da certi Genietti dorati, sparsi quà e là vagamente. Stavano da questa parte, che è la più vicina al Reale appartamento, preparate sopra un superbo tappeto di Persia tre ricchissime Sedie per le Maestà Loro, e per la prima Serenissima Reale Infanta nel modo appunto, che si veggono nella stessa Tav. II. Pendevano dall'alto della Sala lumiere grandissime di cristallo, di accesi torchi fornite, e stavano appesi alle pareti lucidissimi speechj, che sostenendo gran numero di altre fiaccole di cera, ne raddoppiavano lo splendore, e la comparfa; talchè scintillava la Sala tutta di una immensa quantità di lumi, ma disposti in modo, che serbando tra loro un ordine maraviglioso, non producevano alcuna confusione, ma appagavano ottimamente la vista de' circostanti; i quali all'inecontro facevano gran parte della pompa di questo spettacolo, tutti essendo di tali abbigliamenti coverti, che per la ricchezza dell'oro, e per la preziosità delle gemme, pareva, che
più

più oltre giungere non potesse il lusso, e la magnificenza. Ma sopravvenuti li Sovrani, accompagnati da numeroso corteggio de' loro più illustri Cavalieri, e Dame, comparvero di tanto più nobilmente abbigliati degli altri tutti, di quanto il potente loro stato avanzava di gran lunga quello dei circostanti: all'arrivo dei quali datosi principio alle sinfonie, presero le Maestà Loro leggiadramente una danza, e quella finita, tutti a vicenda, come a lor piacque, ballarono. In una stanza contigua alla Sala erano all'intorno apparecchiate dodici tavole, ed una in mezzo maggiore dell'altre, che tutte erano doviziosamente imbandite d'ogni genere di beveraggi, non meno freddi, che caldi, e di gran copia di confezioni, e de' più scelti, e lodati vini della Francia, e di altri anche più remoti Paesi, affinché potesse ognuno, che dal ballo usciva, a suo talento riconfortarsi; e fu tale l'abbondanza, e la profusione, che più, e più volte le suddette tavole novamente simbandirono. Passò gran parte di quella notte in continue, e replicate danze, e con tanto diletto dei danzatori, che pareva, che mai non si stancassero di danzare. Ma quando al Re, ed alla Regina parve tempo di ritirarsi, tosto il ballo ebbe fine, e tutti di piacere ricolmi si partirono.

La Domenica 5. di Novembre fu ordinato, che la sera si recitasse nel Reale gran Teatro, detto di S. Carlo, il Siroe di Pietro Metastasio Poeta Drammatico il più celebre dei tempi nostri. E perchè a niuno fosse precluso l'adito a questo spettacolo, volle il Re, che libero fosse a chiunque, e gratuito l'ingresso. Fu questo Dramma cantato da egregj TAV. IV. Musici fatti venire aposti, ed a gran prezzo da varie parti d'Italia, e furono, Costanza Celli, Gioacchino Conti, detto Giziello, Gio. Manzuoli, Gio. Croce, Girolama Tearelli, ed Angela Conti, detta la Tacarina. Ne furono spettatori gli stessi Sovrani, i quali dalle Regie stanze alla loggia loro venuti, videro quindi, non senza compiacimento, oltre tutta la Nobiltà sì del Paese, che forestiera in ricchissima gala vestita, la gran moltitudine di persone civili colà radunata a godere il frutto della Loro magnificenza.

Lunedì 6. di Novembre sull'imbrunir della sera tornarono al Real Palazzo i Cavalieri, e le Dame con altri vestimenti di nuova gala, ed entrati nella Sala medesima, che di sopra abbiamo descritta, videro con maraviglia l'aspetto di quella in altro cambiato; perciocchè tolti via i tavolati dei Sonatori, era stato in quella parte eretto un ampio, e maestoso Teatro, senza però nulla torre al restante della Sala, dell'ornamento, e disposizione del precedente apparato, come si vede alla Tav. V. Era appiè del proscenio il Coro dei Sonatori, e di là per mezzo di ottimamente dipinte, e illuminate Scene compariva il colonnato di un nobilissimo Tempio, che si vede a parte nella Tav. VI.

con

con tal maestria lavorato, che vasto pareva sopra ogni altro, e grandioso, e di varj finissimi marmi fabbricato. Fu questo luogo destinato, perchè ivi si cantasse una Serenata, opera di Ranieri Calzabigi, ingegnoso Poeta Livornese, a cui piacque intitolarla *Il Sogno di Olimpia*, volendo in essa indicare, che quanto di glorioso, e di grande potè con ragione augurarsi la madre di Alessandro nel nascimento di un figliuolo, che poi divenne il più famoso conquistatore del Mondo, altrettanto di grande, e di glorioso aspettar ora si debba dal Nascimento del Real Principe delle due Sicilie. Veniva la Poesia rattivata dall'armoniosa Musica di Giuseppe di Majo primo Maestro di Cappella di Sua Maestà, e l'una, e l'altra animata dai più eccellenti Cantori del nostro secolo; i quali con abiti ricchissimi consacenti ai loro mentiti personaggi, rappresentavano le Divinità, che dalla Virtù introdotte alla fognante Olimpia, le predicavano la futura grandezza del conceputo Figliuolo. Erano questi Vittoria Tefi, Gaetano Majorano, detto Caffariello, Gioacchino Conti, detto Giziello, Gregorio Babbi, Giovanni Manzuoli, ed Angela Conti, detta la Tacarina, i quali, facendo pompa di tutte le grazie dell'arte loro, si sforzavano a gara di superarli l'un l'altro. E comechè lasciassero gli ascoltanti nella incertezza di chi più valesse, fu però giudizio comune, che se altrove avevano fino allora saputo vincer col canto ogni altro competitore, avevano solamente quella sera saputo vincer se stessi. Ma ciò, che più di tutto sorprese ciascuno, fu un eccellente duetto ottimamente cantato da Caffariello, e da Giziello, dai quali ancorchè si aspettasse tutto ciò, che di più sorprendente, e maraviglioso abbia la Musica, pure col loro soavissimo canto giunsero a sorpassare la universale aspettazione. Finita la Serenata, che per l'eccellenza dei Musici, e pel desiderio di chi l'ascoltava, parca, che non dovesse così tosto aver fine; il Re insieme colla Regina si partirono, e fu compiuto il festeggiare di quella sera.

E perchè l'interruzione dei piaceri suole ben spesso renderli più grati, dispose il Re saggiamente, che il dì seguente giorno di Martedì 7. del detto mese esser dovesse vuoto da ogni spettacolo. Intanto sparfa voce tra la Nobiltà, che il giorno appresso (Mercoledì 8.) vi sarebbe stato ballo, e giuoco a Palazzo, ma che volendo le Maestà Loro intervenirvi vestite di certo abito da maschera, che con ispeciale denominazione chiamasi *dominò*, non sarebbe stato lecito ad alcuno o Dama, o Cavaliere, che fosse, di comparirvi in altro vestimento da quello diverso. In cotal abito adunque, ma più leggiadro, e più arricchito, che poteasi, poichè la destinata sera fu giunta, i Nobili tutti s'adunarono nella Real Sala, di cui vedrassi una accurata descrizione alla Tav. VII. ed ivi al suono di gran numero di stromenti a lor talento danzarono, poichè, secondo il modo usato, al Re, e alla Regina piacque di dare al ballo cominciamento. Or mentre si profeguivano nella gran Sala

le danze, entro le camere a quella vicine, ove erano preparate molte tavole con doppieri accesi, da altri si facevano d'ogni maniera di giuochi di carte, e ciascuno, come più gli era in piacimento, dal ballo al giuoco, e dal giuoco al ballo passando, or di questo diletto gustava, or di quello con giocondissima variazione. Nella stanza destinata ai rinfreschi, come di sopra si disse, allorchè parlammo del ballo di parata, erano preparate le solite tavole fornite di egual copia di calde, ed agghiacciate bevande, e di ottimi vini con altri somiglianti ristorativi, acciocchè ognun potesse a sua voglia riconfortarsi. Ma essendo già molta parte di quella notte passata, come al Re piacque, fu dato ai balli, e ai giuochi fine.

Riuscirono le precedenti Feste cotanto liete, e dilettevoli, che volendo il Re appagare non meno la sua natia magnificenza, che l'altrui desiderio, comandò, che nei dì seguenti con egual pompa a vicenda si replicassero. Il Giovedì adunque 9. detto, per far godere di queste Reali Feste a tutto il Pubblico, fu nel gran Teatro di S. Carlo cantata la Serenata stessa, che già si cantò nel Teatro eretto nella Sala del Real Palazzo, e v'intervennero le Maestà Loro con tutta la Nobiltà vestita in gala, oltre al numerosissimo concorso di tutti gli ordini di persone civili.

Il Venerdì 10. fu lasciato al riposo, ma il Sabato suffeguente si ripigliò la festa di ballo in dominò, e giuoco a Palazzo, come si era fatto il Mercoledì, e la Domenica 12. si replicò la Serenata nel Teatro di S. Carlo. Così anche il Lunedì 13. fu di nuovo ballo in dominò, e giuoco, e dato, il Martedì appresso, convenevol riposo alla Nobiltà stanca, si ripeté il Mercoledì giorno 15. la Serenata nel Teatro di S. Carlo, e sempre coll'istessa splendidezza di prima.

Finalmente la sera del Giovedì 16. per volontà dei Sovrani riuniti in uno ambidue questi spettacoli, cantossi in prima la Serenata nella già descritta Sala del Real Palazzo, e quella finita, dieffi principio alle consuete danze, ed ai giuochi, essendo vestito ciascuno del poc'anzi accennato abito di dominò.

Cessarono il Venerdì gli spettacoli, ma per riprenderli con maggior pompa, ed allegrezza la sera del Sabato 18. in cui fu ordinata una gran festa di ballo nel Real Teatro di S. Carlo, della quale per avventura non fu veduta finora nè la più sumtuosa, nè la più splendida. Era tutto il Teatro diviso in due recinti, che uno era quello della platea, ove essendo i consueti sedili ricoperti di tavole, ma in guisa tale congegnate, che con facilità poteano mettersi, e levarsi, faceano un piano somigliante a quello delle scene. L'altro era quello delle scene suddette. E questi due recinti formavano due Sale; una delle quali, cioè quella della platea fu destinata per le sole Dame, e Caval-

lieri del Paese, e Forestieri, i quali il Re volle, che non altrimenti, che con maschera di carattere vi comparissero, e l'altra per le persone civili mascherate a loro piacere. Restavano queste due Sale separate da una balaustrata colorita a guisa di marmo, e fregiata d'oro, ma aperta in due luoghi, perchè si potesse da una Sala passare all'altra. E ficcome il piano delle scene era all'altro superiore, acciocchè avessero insieme comunicazione, vi era providamente costrutta a ciascuna delle due aperture una agiatissima scala ornata dalle parti di balaustri similmente coloriti a guisa di marmo, e sparsi al di sopra di bei vasi dorati, dai quali, come se doppiieri stati fossero, forgevano gran torchi accesi. Di quà, e di là dal proscenio si ergevano molti ordini di gradi, che dalla sommità loro fino all'infimo venivano successivamente dilatandosi, ed abbracciavano gli angoli dei due piani della platèa, e delle scene, ed erano ripieni di gran numero di Suonatori travestiti leggiadramente con abiti di maschera tutti vaghissimi, e tutti di una medesima foggia. Il recinto poi della platèa era ornato all'intorno di sette maestosi archi a posticcio, che collocati sopra ampj pilastri occupavano per lo largo lo spazio di tre logge, e per l'alto i tre primi ordini delle logge suddette. Erano questi archi poco meno che tutti di cristalli, e d'intaglj dorati; poichè erano coperti da placche a più lumi, in due ordini disposte, l'uno sopra l'altro nei pilastri di detti archi in quelli spazj, che da' suddetti cristalli, ed intaglj non si occupavano, come può vedersi alla Tav. IX. La sommità d'ogni arco era ornata di rabe-
scami dorati, e di figure, e vi erano appesi due ricchi pendoni di dammasco cremisi, guarniti di frange, e di fiocchi d'oro, e annodati ai capitelli, d'onde cadevano fino alla base. Le logge, che restavano racchiuse ne' detti archi erano tutte addobbate esteriormente di dammasco cremisi trinato d'oro, e sparse di lucidissimi specchj ottimamente illuminati, e interiormente coperte di altri simili dammaschi. Le Gallerie interiori, che servivano di comunicazione alle logge del primo piano, erano anch'esse parate di dammaschi cremisi trinati d'oro, ed ivi erano disposte per ogni lato quattro tavole fornite d'ogni sorta de' più squisiti rinfreschi, e confetture, per servizio dei Nobili o forestieri, o del Paese, ai quali era quella Sala destinata. Anche le altre logge di sopra gli archi erano parimente adorne di purpurei dammaschi frangiati d'oro, e tutte erano ripiene di un numero infinito di spettatori, ai quali il Re ne aveva fatte distribuire gratuitamente le chiavi, e preparare a ciascun ordine d'ogni maniera di bevande, e di confezioni, perchè dal disagio, e dal caldo si ristorassero. L'arco di mezzo racchiudeva la sola loggia del Re, la quale essendo per se stessa di grandiosa struttura, e decorata di una Corona Reale con due maestosi pendoni di finissimo intaglio dorato, pareva, che altro abbigliamento non
ri-

TAV.
IX.TAV.
X.

ricercasse. E pur si vide quella sera nobilitata al di fuori con nuovi, e più sontuosi ornamenti, e ricoperta davanti di una ricchissima coltre, con due gran guanciali di broccato, e apparsa al di dentro di velluti cremisi fregiati di trine d'oro larghissime, e sparsa di molti specchj con gran numero di fiaccole, talchè potea pareggiare, e forse vincer di pregio qualunque più splendido Gabinetto. Si partivano da questa loggia due ampie scale, che avevano dai lati due balaustrate dipinte a foggia di marmo, e ornate di vasi somiglianti a quelli delle due scalinate, per le quali si ascendeva al piano delle scene; ed a misura che queste scale si diramavano dalla loggia Reale, andavano soavemente curvandosi verso le pareti del Teatro, con lasciare in mezzo un capicissimo spazio per gli danzatori. Sotto ciascuno degli archi suddetti, colà dove una loggia dall'altra si divide, s'inalzavano dal pavimento due piedistalli di giusta misura, sopra ognuno de' quali era collocata una statua al naturale, che vestita alla Morefca, e lumeggiata d'oro, rappresentava un Moro, che sostenea colla mano un torchio di cera a quattro lumi. Dal soffitto del Teatro pendevano cinque lumiere grandissime di cristallo, tutte di ceri ardenti fornite, che servivano a illuminare questo recinto destinato, come si è detto, per sala di ballo, riferbata ai Nobili solamente. L'altro recinto non era senza fallo meno di questo abbellito, perciocchè tolte via le scene per dare a quel luogo un più magnifico aspetto, furono apposta fabbricate due gran pareti di legname ornate di pilastri tutti ricoperti d'intagli dorati, e di specchj, con fiaccole di cera, di mezzo ai quali pilastri erano aperte da ciascun dei lati tre porte quadrate, d'onde aveffero l'ingresso coloro, che decentemente mascherati a quella parte del Teatro si presentassero. Di sopra alle porte erano disposti due ordini di finestroni, arricchiti di mensole, festoni, e fogliami dorati, e di un nobile pannello di dammasco cremisi trinato d'oro, che servivano di comodissime logge agli spettatori. Ricorrevano gli stessi due ordini di logge anche in quello spazio, che rimaneva tra le due porte più vicine al proscenio, ed ivi era formata una specie di nicchia, ma di figura quadrata, che racchiudeva al di sopra le prefate logge, e al di sotto una scalinata di più gradi, ove a lor talento coloro si adagiassero, ai quali quel recinto era destinato. Da ciascuno dei lati di questa nicchia era collocata al di fuori sopra un proporzionato piedistallo una figura di rilievo rappresentante un Moro con un torchio di cera in mano, somigliante alle altre, che poc' anzi abbiamo indicate. Nello spazio poi, che era tra la porta di mezzo, e quella più discosta dal proscenio, forgeva un sublime arco, sotto il quale erano preparati d'ogni maniera di liquori, e di squisitissimi vini, co i quali potea ciascuno a sua voglia dissetarsi. Nel fondo finalmente di questo recinto si vedeva aperta una nicchia
anch'

anch'essa quadrata, che occupava tutto il largo del Teatro, ed era adorna dal mezzo in fu di specchj grandissimi, e di placche, e dal mezzo in giù di un'ampia scalinata per dar comodo ai mascherati di riposarsi. Dai lati interiori di essa nicchia in luogo più riposto, ma però non meno ornato di tutto il rimanente, erano poste lateralmente due tavole, ove si apprestavano, a chiunque il domandasse, calde, e agghiacciate bevande, e dolci, e confezioni d'ogni sorta. Si vedevano sospese in alto otto lumiere di cristallo in molti rami divise, i quali sostenevano gran copia di grossi torchi di cera, che unitamente con gli altri appesi alle pareti illuminavano il recinto delle scene, e mescolando il loro splendore con quello, che si diffondeva dall'altro recinto della platea, riempivano tutto il Teatro di tanta luce, che quantunque notte fosse, pareva divenuto un giorno chiarissimo. Tale era la disposizione, e questi gli ornamenti delle due Sale; ma chi vorrà conoscerli a parte a parte, gli potrà meglio osservare dagli annessi disegni nelle Tavole suddette, senza che di soverchio ci diffondiamo a descriverli minutamente in questa breve Narrazione. Fu tanta la moltitudine, che accorse a godere di questo spettacolo, che non pareva, che il Teatro, ancorchè vastissimo sia, tanta ne potesse capire; e fu mirabil cosa a vedere la così varia, e strana foggia de' vestimenti, onde era ciascuno ricoperto, secondo la diversità delle Nazioni, e dei caratteri, che si era prescelto d'imitare; di modo che pareva, che in quella sera, ed in quel luogo le genti tutte dell'universo colla pompa maggiore de' loro più sontuosi abbigliamenti adunate si fossero a festeggiare. Ma essendo omai la notte avanzata partitisi i Sovrani dai Reali appartamenti, comparvero alla loggia superbamente vestiti all'uso Pollacco, e ornati di preziosissimi gioielli, e tutti al loro apparire a se trassero gli sguardi dei circostanti. Datosi intanto principio alle sinfonie, dopo che per breve spazio di tempo fermate si furono le Maestà Loro ad osservare ora il nuovo, e magnifico aspetto del Teatro, or l'immensa moltitudine, ond'era ripieno, discesero per la gran scalinata nel piano della platea, diedero al ballo cominciamento. E poichè ebbero la prima danza finita, datasti a ciascuno licenza di carolare, ben tosto in più parti delle due Sale, al suono di una medesima sinfonia, varie danze si presero, le quali con bell'ordine guidate più, e più volte in quella notte si ripeterono, con indicibil diletto dei danzatori, avendo le Maestà Loro non solo replicatamente ballato nella Sala de' Nobili, ma di più onorata l'altra colla Loro Real Presenza, così volendo, che anche i privati cittadini, i quali avevano goduti i generosi effetti della Loro magnificenza, sperimentassero egualmente quelli della Loro affabilità. Da che si diè principio a questa festa sino alla fine, furono di continuo distribuiti generosissimi rinfreschi, e confetture ad ogni ordine

dei palchi, ed in tanta abbondanza, che non ostante la moltitudine delle maschere, e degli spettatori, i quali tutti poterono faziarsene, terminato il ballo vi fu di che sodisfare appieno l'ingordigia della più infima servitù della festa. Ma ciò, che dee recare maggior meraviglia, si è, che senza scorgersi la minima confusione, tutto fu regolato con tanta accuratezza, che nulla di più ordinato, e di più esatto farebbe potuto sperare, se un somigliante spettacolo fosse stato ristretto nel breve circuito di una angustissima sala. Riuscì di tanto piacere il festeggiare di quella notte, che prolungatosi anche più oltre del consueto, non prima ebbe fine, che cominciando l'alba a biancheggiare richiamasse ciascuno al necessario riposo.

Ma perchè ogni ordine di persone gustar potesse il frutto della Reale munificenza, ebbe la plebe il dì seguente, giorno di Domenica 19. di Novembre i suoi proprj spettacoli; avvegnachè fu preparata nella gran piazza d'avanti al Regio Palazzo una ben ideata Macchina, che con propria denominazione chiamasi la Cuccagna. Rappresentava questa Macchina un'amena collina vestita all'intorno di alberi, e di virgulti, tra i quali si vedevano pascolare non solo bovi, pecore, capre, porci, ed altri animali vivi, ma anche altre bestie salvatiche. Sulla cima di questa collina vedevasi eretta una grotta, che essendo ricoperta di formaggi, e di carni salate sembrava ornata di rustico. Era questa grotta distinta in più ordini di architettura l'uno all'altro superiore, i quali quanto più s'inalzavano, tanto più andavano restringendosi, finchè terminavano in una punta, che serviva di base a una figura, che tenendo in mano un ricco cornucopia rappresentava la statua dell'Abbondanza. Attorno a ciascuno degli ordini suddetti girava una ringhiera con balaustri forniti d'ogni specie di commestibili, e sparsi al di sopra di vasi ornati anch'essi di non volgari cibi, ove erano piantati altrettanti arbofcelli, dai frondosi rami dei quali in vece di frutti pendevano d'ogni genere di carni, e di animali, e da alcuni di essi vasi scaturiva dell'acqua, divisa scherzosamente in diversi zampilli. Dai lati di questa grotta si partivano due branche di scale coperte di più qualità di formaggi, ed i loro ripari fatti a foggia di balaustri erano similmente forniti di uccellami, che posti in bella ordinanza facevano ai detti ripari un affai vago, e bene immaginato ornamento. Giungevano le scale suddette fino all'altezza della prima ringhiera, ove era un largo ripiano, che soavemente curvandosi si discostava dalla grotta, e formava due terrazzi con balaustri, e vasi, affatto simili, e per la struttura, e per gli ornati a quelli della ringhiera suddetta. Ognuno di questi terrazzi posava sopra un gran porticato, che essendo fasciato di carni salate, e di altri commestibili, pareva ornato di rustico, come il restante della Macchina. Di mezzo a certi massi posti alla falda
della

della collina scaturivano due sorgenti di acqua, che formavano due laghetti non più profondi della statura d'un uomo, ove nuotavano molti uccelli acquatici, e dal fondo dei due laghetti forgevano due grosse antenne alte palmi 110., all'una delle quali erano appesi tutti quei vestimenti, che ad uomo convengono, e all'altra tutti quei che convengono a femmina. A piè della collina era il suolo vestito di gran numero di pollami, che con vario ordine collocati, sembravano al primo aspetto due vaghissimi praticelli, con quei rabeschi di differenti colori, i quali oggi vediamo nei segreti giardini dei gran Signori. Erano questi attornati da vialetti circondati da piccole spalliere di buffi, framezzate da pilastri, che sostenevano vasi di diverse piante, anch'essi guarniti di ogni sorta di vettovaglie. L'acqua, che sgorgava dalle due sorgenti, che abbiamo di sopra accennate, dopo di aver ripieni i due laghetti poc'anzi descritti, per sotterranei canali passava scherzosamente in due zampilli, che forgevano in mezzo ai due praticelli. Tra l'un praticello, e l'altro era una fontana bellissima, la quale non già acqua gettava, ma gran copia d'ottimo vino, di cui ne erano anche sparse quà, e là molte botti. E perchè difficil farebbe il descriver tutto esattamente con parole, potrà ciascuno meglio appagarli, con osservarne il disegno, che qui si è posto alla Tav. XI. Si vide la plebe tutta di Napoli colà raccolta, dove era la bella Macchina edificata; e la numerosa soldatesca, che fu destinata a custodirla, a gran fatica potea trattenere il popolo omai impaziente di predarla. Ma quando tempo parve, che la Cuccagna si faccheggiasse, fattosi dare dal Re il consueto segno, accorse la plebe a gran folla a darle il sacco, ed in brevissimo tempo, non solo fu ogni cosa predata, ma saliti, non senza contrasto, due più destri degli altri in fino alla cima delle antenne, ne tolsero via i vestimenti, che a quelle erano appesi, così riportando il destinato premio della loro destrezza.

Venuta la sera si vide il Castel Nuovo mirabilmente illuminato, essendo da imo a sommo cinto di più ordini di globi, e vasi trasparenti, cominciando dallo steccato, che lo circonda, il qual ne era con somma vaghezza ripieno. Il maschio poi co i due baluardi, e le cortine, che li congiungono, ornati erano lungo il bastione di una ringhiera con balaustri coloriti a guisa di marmo, dalla quale forgevano spessissimi archi trasparenti, guarniti al di sopra di somiglianti globi, e al di sotto di pendoni, e di vasi pur trasparenti, di vivaci colori vagamente dipinti. Erano questi archi framezzati da altrettanti pilastri, ciascuno dei quali serviva di base ad un gran globo corrispondente a gli altri di già accennati, e tutto insieme aveva l'aspetto di un portico di un delizioso giardino, come si potrà più esattamente riconoscere dal disegno, che se ne dà alla Tav. XII. All'arco di mezzo di ciascuna delle

facciate era appeso un medaglione, ove a lettere cubitali divisamente descritta traluceva una iscrizione, che continuando la lettura dall'uno dei cartelli all'altro leggevasi nel modo seguente, cioè: dal lato di fontana Venere:

PHILIPPO FILIO
PHILIPPI HISPANIARUM REGIS
NEPOTE
LUDOVICI DELPHINI PRONEPOTE
MAGNI LUDOVICI GALLIARUM REGIS
ABNEPOTE

Al mezzo dov'è la fontana Specchio:

QUI IDIBUS JUNII ANN.
CIDIIDCCXXXVII
NATUS AUGUSTISSIMAE
GENTIS ORBIS TERRARUM
PARTI MAXIMAE DOMINANTIS
SPEM PROPAGAT

E fu l'uno dei due balaustri, che è dicontra al giardino Reale.

CAROLUS UTRIVSQUE SICILIAE
REX
AMALIAE POTENTISSIMI
SARMATARUM REGIS FILIA
PARENTES PUBLICE LAETANTUR.

E finalmente sopra la porta del Castello leggevasi l'altra in questa guisa:

AUGUSTAE GENTIS PLURIMARUM GENTIUM
PRIMA SPES NEAPOLI NATUS
NEAPOLI PROVENIT
GAUDETE NEAPOLITANI
MAXIMO
GENERIS HUMANI BONO.

Sopra le quattro gran Torri parimente ornate di fanali, e di globi trasparenti s'inalzavano quattro piramidi altissime, che appiè di ciascuna delle quattro facce, che le compongono, avevano dipinto lo stemma della Real Casa di Borbone, e sulle punte, e nelli spigoli un immenso numero de' prefati globi di differenti colori, che ordinatamente dif-

posti, e illuminati facevano una comparfa maravigliosa. La qual volendo i Sovrani godere, fu espressamente fabbricato di materiale sulla muraglia istessa del Regio Giardino, la qual risponde dalla parte del Castello, un vago Casinetto con cinque spaziosi veroni di ferro. Erano le mura di questo Casino coperte al di fuori di bei drappi di seta, e sparfe di festoni inteffuti di verdi frondi, e di fiori, come anche di lucidi specchj con molti lumi di cera, ed era il cornicione ornato ingegnosamente di fanali, che d'ogni intorno lo circondavano. Il verone di mezzo era poi ricoperto di un maestoso padiglione, e di uno strato nobilissimo, sopra di cui posavano due belli, e ricchi guanciali per comodo delle Maestà Loro, alle quali era quel luogo apparecchiato.

Restava finalmente da ammirarsi la sublime Macchina del fuoco d'artificio, eretta nel largo medesimo del Castello, e formata di legname, e di tele, ma così maestrevolmente accomodate, e dipinte di trasparente, che marmi finissimi, e con lo scarpello lavorati parevano. L'altezza di questa Macchina era di dugento sessanta palmi, e fingeva un maestoso Tempio collocato in un largo ripiano, che ergevasi sopra uno zoccolo alto dal suolo dodici palmi. Si ascendeva al piano suddetto per due ampie scalinate, che una guardava la piazza, e l'altra il Castello, ed avevano da ogni lato una balaustrata colorita di verde antico, la qual ricorrendo anche d'attorno allo zoccolo, circondava il piano suddetto, ed era ornata al di sopra di vasi di bella figura, e ottimamente dipinti, che gettavano fiamma a guisa di fiaccole. Ne' quattro lati contigui alle dette scalinate s'inalzavano altrettanti piedistalli riquadrati, che rimanendo discosti da tutto il corpo del Tempio, sostenevano quattro statue a giacere, rappresentanti i quattro principali Fiumi della Terra. Nel mezzo del piano suddetto si vedeva piantato sopra quattro grandi zoccoli alti palmi quindici il poc'anzi accennato Tempio, che era di figura circolare, e restava diviso in croce da quattro archi doppj, che formavano quattro facciate eguali. Di sotto agli archi forgevano quattro scale, che giungevano fino all'altezza delli zoccoli, e colà terminavano in un altro ripiano, ove era collocato sopra più gradi a forma di cerchio un ornatissimo piedistallo, che serviva di proporzionata base a una grande statua esprimente la Pubblica Felicità. Ciascuno degli spazj, che restavano tra l'uno arco, e l'altro, era ornato da quattro colonne di capricciosa, e vaga struttura, che sporgendo in fuori, e slontanandosi dalle pareti del Tempio, posavano sopra i già detti zoccoli, e facevano un portichetto riquadrato, in fondo al quale era aperta una porta, che metteva nel Tempio suddetto. Questi portichetti erano cinti nella parte inferiore di balaustri, che servivano loro di riparo, ed altri simili ne erano sopra il cornicione, che formavano una ringhiera ornata di quà, e di là di due gruppi di statue, e nel mezzo di un bel

vaso trasparente, nel quale ardeva una gran fiaccola accesa. Sopra i quattro archi poco fa indicati si vedevano collocati quattro trasparenti medaglioni di figura ovale, cinti all'intorno di scartocci, e fogliami lumeggiati d'oro, ed alla cima di essi stavano affisse lateralmente due figure alate con una tromba in mano in quella guisa appunto, che suol rappresentarsi la Fama. Contenevano questi Medaglioni quattro cartelli colle seguenti iscrizioni; cioè: Nel primo di faccia si leggevano queste parole:

MAGNI PUERI SPERATAE
VIRTUTI

Nel secondo a mano destra:

FORTUNAE DOMUS AUGUSTAE

Nel terzo a sinistra:

FUTURO ITALORUM TUTORI

Nel quarto finalmente, che riguardava la parte del Castello:

UTRIUSQUE SICILIAE
VOTUM IMPLETUM.

Così anche su gli architravi de' portichetti accennati poc'anzi erano descritti in quattro Medaglioni confimili i versi, che seguono, tratti da antichi Poeti Latini, e ingegnosamente appropriati al Nato Principe Reale, cioè: Dal lato destro della facciata di contro alla Piazza:

DIS AEQUA
PROPAGO.

Dal lato sinistro dell'istessa facciata:

HIC INCLYTUS ARMIS
PARTHENOPAEUS.

Dal lato destro della facciata di contro al Castello:

ITALIAE MAJOR JAM
APPARET IMAGO.

Dal lato sinistro dell'istessa facciata:

INGENTEM SEQUITUR
VICTORIA PARTUM.

La parte superiore del Tempio restava eternamente circondata da una ringhiera simile alle già descritte, la quale era sparsa di vasi non difformigianti da quelli, che facevano ornamento all'altre, che tutti erano trasparenti, e gettavano splendore. Di là si partiva una sublime cupola, che oltre all'esser cinta nel mezzo da un'altra ringhiera parimente ornata di molti vasi trasparenti, era anche fasciata di più ordini di corniciami, e arricchita di festoni, e d'impresie in varj scudi dipinte, come apparisce dagli annessi disegni alla Tav. XIII. XIV. e XV. In cima alla cupola posava un gran piedistallo non meno ornato di tutto il resto, il quale faceva base a una grande statua di Pallade. Riscese questa Macchina gli universali applausi, essendo stata giudicata da chiunque la vide, una delle più sontuose, e magnifiche, che mai a' dì nostri si vedessero.

Ma allorchè fu dato principio all'artificio del fuoco, crebbe in ciascuno la maraviglia, scorgendosi, che in niuna delle parti di questi spettacoli rimaneva da desiderarsi nè maggior perfezione, nè splendidezza maggiore di quella, che si era ammirata in sì fatta occasione. Ne' due baluardi, e sopra il maschio del Castel Nuovo stavano schierate tre bande di Sonatori di trombe, e di timpani, ciascuna delle quali era composta di quaranta persone, che al comparire delle Maestà Loro diedero cominciamento alle non meno strepitose, che armoniche sinfonie. In questo mentre dalle mura del Castello si diè fuoco a moltissimi razzi, che scoppiando per l'aria, ora in istelle, ora in serpi, ed ora in altre diverse figure divisi, davano non ordinario diletto alla vista della moltitudine del gran popolo, che ivi era concorso, e nel tempo istesso si videro alzarfi nell'aria molte granate, e bombe da fuoco risplendentissime, e di nuova invenzione. Finita la prima sinfonia si diè principio al giuoco di tre batterie di fuochi artificiali, e la prima fu quella, che era sul baluardo dalla parte del Re. La quale, poichè ebbe cessato di scoppiare, di nuovo si udirono risuonare le trombe suddette accompagnate da i timpani, che formavano insieme una sinfonia, così mirabilmente concertata, che pareva, che facesse eco alla già scoppiata batteria, e intanto si vedevano strisciare per l'aria altri razzi, granate, e bombe coll'istesso ordine, e copia di fuochi, che di sopra accennammo. Non così tosto tacquero li stromenti, che incominciò a giuocare la seconda batteria posta sull'altro baluardo, e questa finita replicò la terza sinfonia, nel modo appunto, che poc'anzi dicemmo; e successivamente giuocò la terza batteria, che era sul maschio. Dopo di che si vide in un subito tutto il Castello illuminato da un prodigioso numero di fuochi d'artificio, che col loro splendore nulla tolsero di pregio, e di vaghezza alla trasparente già descritta illuminazione. Si accesero intanto all'intorno della fossa del Castello venti-

quat-

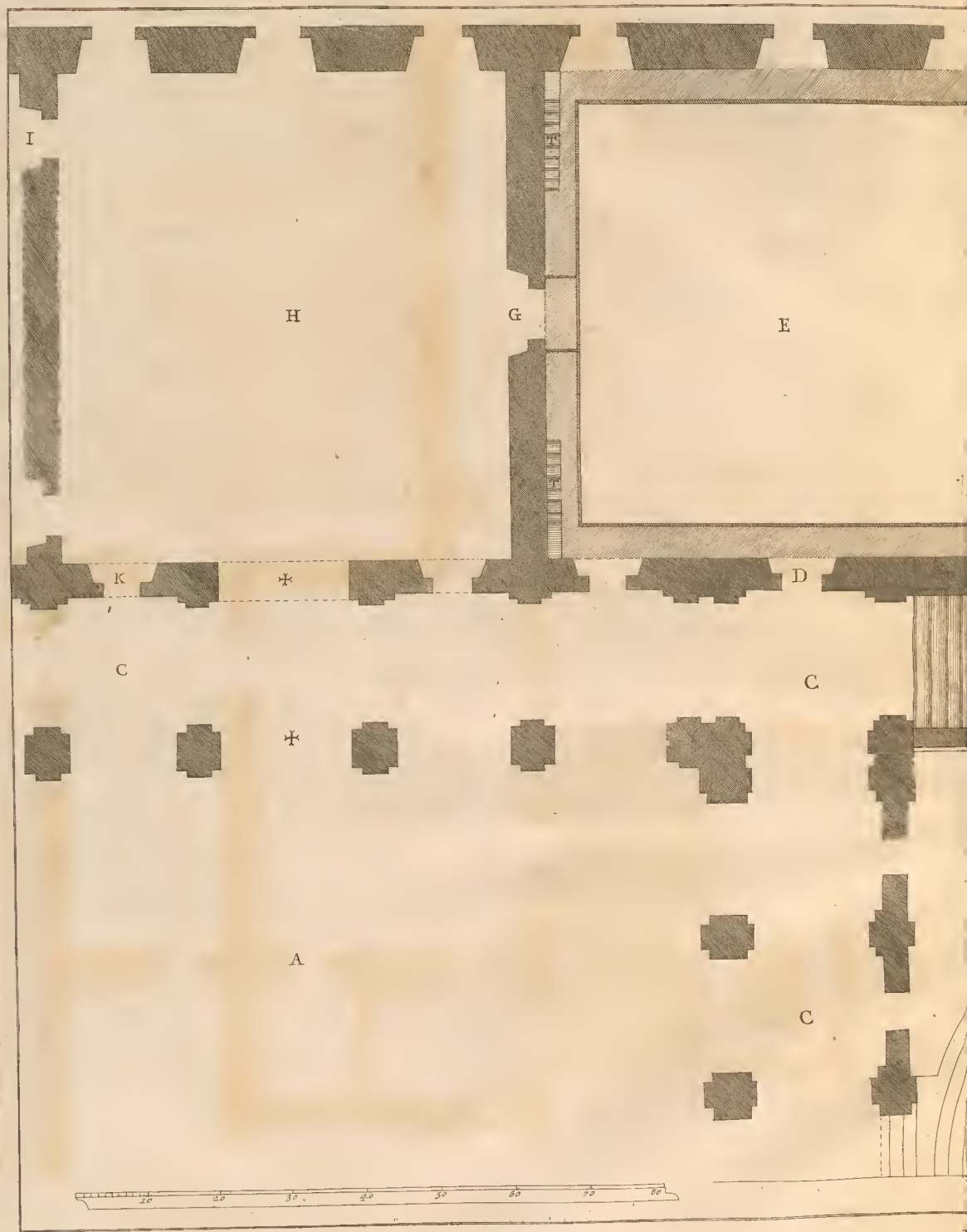
quattro gran cartelloni, ove con nuova invenzione si videro espresse, e interpolatamente disposte sotto Reali Corone, ora le Armi della Real Casa di Borbone, ora i Nomi del Re, della Regina, e del Real Principe, tutte di un fuoco di varj colori, talchè parevano veramente dipinte. Frattanto, che si continuavano le sinfonie, per mezzo di una artificiale colomba, che partitasi dalla Loggia Reale con una fiaccolletta nel rostro, andò a posarsi sulla gran Macchina inalzata nella Piazza, come si è detto, si diè fuoco da Sua Maestà alla Macchina suddetta, che tosto si accese, e quindi si diè fuoco anche all'altra Macchina, che era parimente preparata sul più alto del Castello, e riuscì questo spettacolo di tanta vaghezza, sì per l'abbondanza, che per la varietà de' fuochi coloriti, e giuochi non più veduti, che attrasse a gran ragione la maraviglia di ognuno.

Terminato il fuoco d'artificio si trasferirono le Maestà Loro ai Reali Appartamenti, e di là passarono nella gran Sala del ballo, ove era adunata la Nobiltà tutta in abito di gala, ed ivi si fecero in quella notte le consuete danze, e furono distribuiti colla solita profusione ottimi, e generosi rinfreschi, come appunto si era fatto nelle fere precedenti.

Qui ebbero fine gli spettacoli, de' quali farà eterna la rimembranza, non solo in Napoli, ma nel Mondo tutto, nè mai si stancherà la Fama di celebrare il glorioso Nome de' Nostri Augustissimi Monarchi, e la Loro Sovrana magnificenza, e quel felicissimo giorno, in cui per salute comune dei Loro Regni, e d'Italia tutta, fu dato alla luce il Real Principe delle due Sicilie.

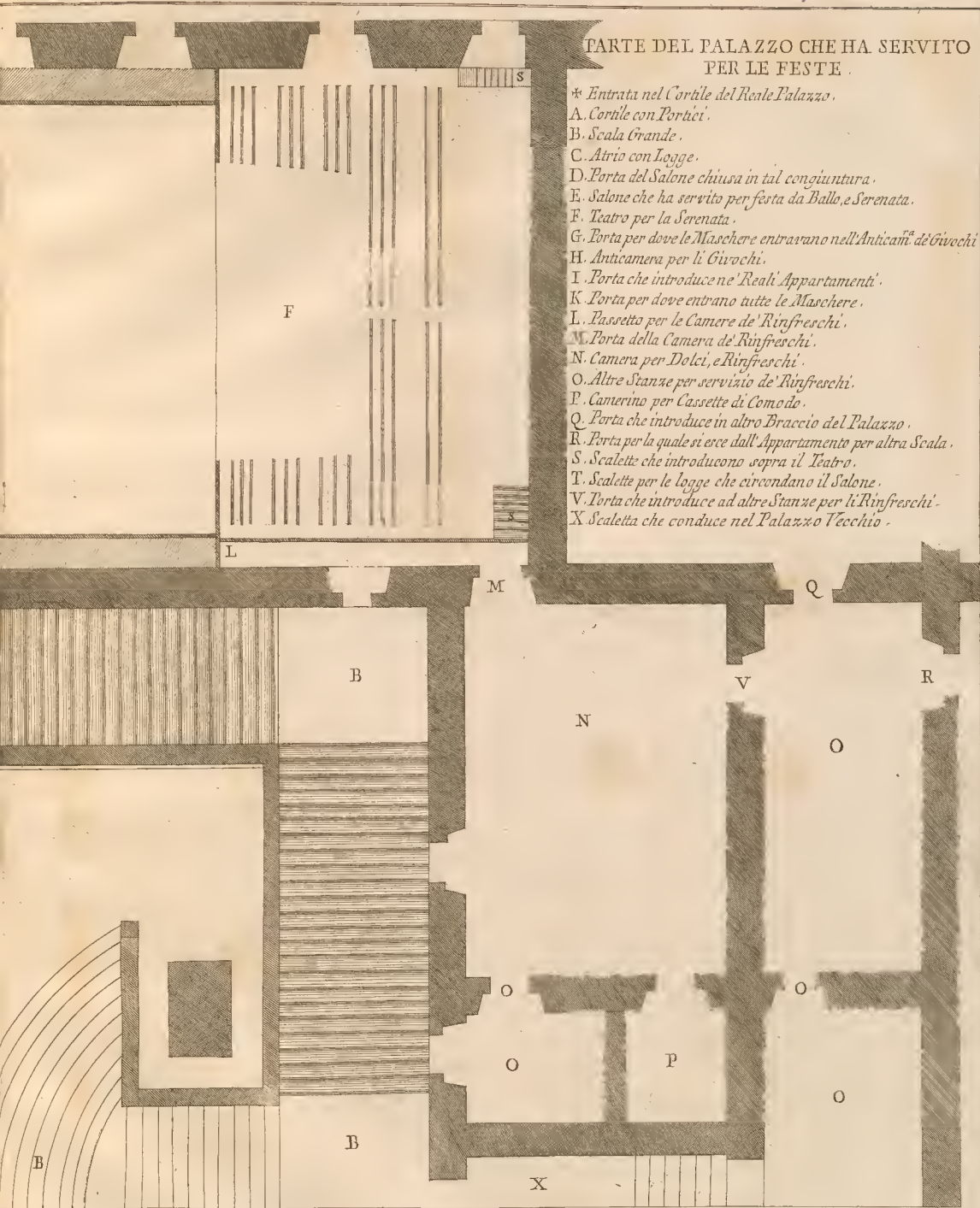
F I N E.





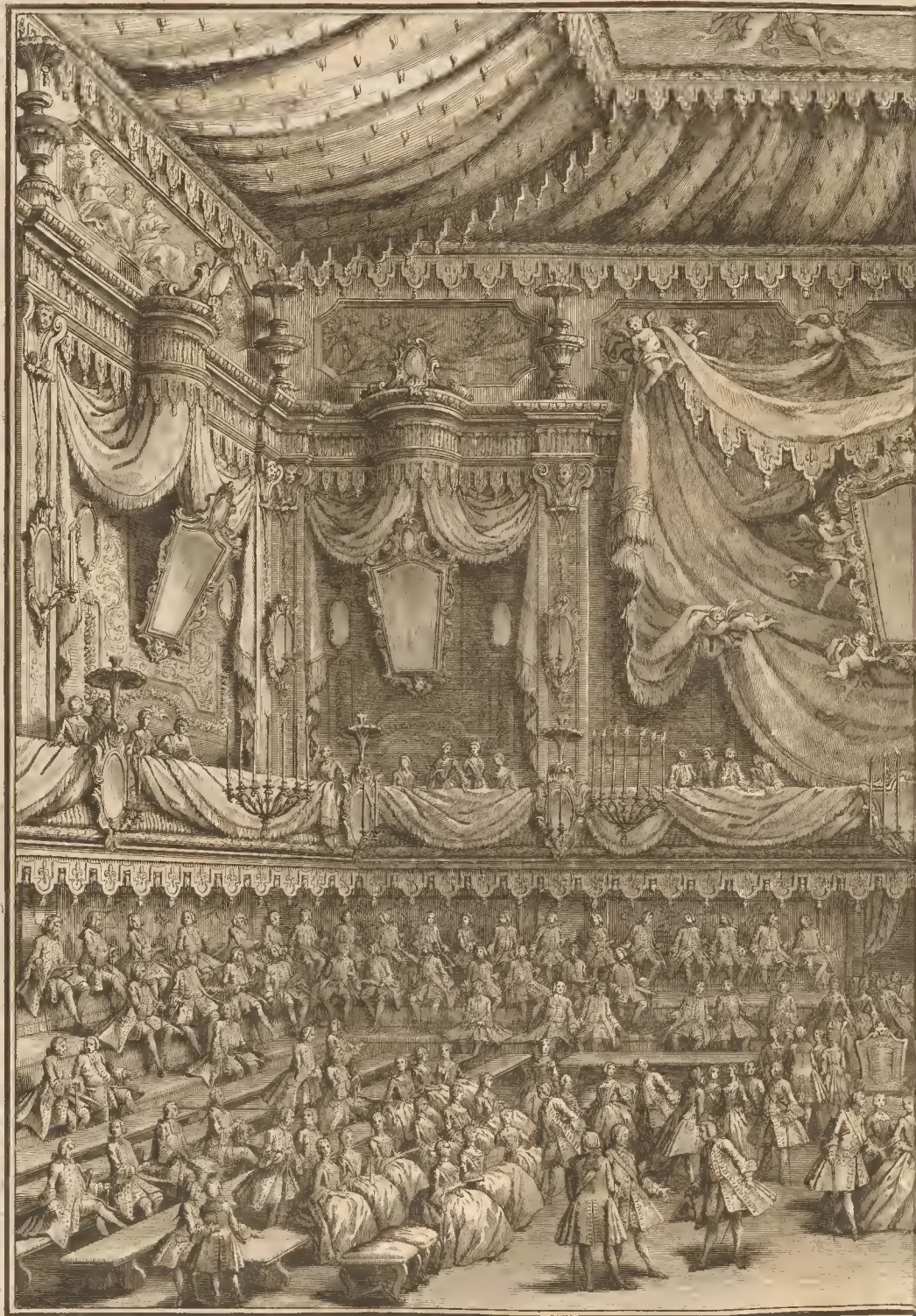
PARTE DEL PALAZZO CHE HA SERVITO
PER LE FESTE .

- * Entrata nel Cortile del Reale Palazzo.
 A. Cortile con Portici.
 B. Scala Grande.
 C. Atrio con Logge.
 D. Porta del Salone chiusa in tal congiuntura.
 E. Salone che ha servito per festa da Ballo, e Serenata.
 F. Teatro per la Serenata.
 G. Porta per dove le Maschere entravano nell'Anticam^a de' Giochi.
 H. Anticamera per li Giochi.
 I. Porta che introduce ne' Reali Appartamenti.
 K. Porta per dove entrano tutte le Maschere.
 L. Passetto per le Camere de' Rinfreschi.
 M. Porta della Camera de' Rinfreschi.
 N. Camera per Dolci, e Rinfreschi.
 O. Altre Stanze per servizio de' Rinfreschi.
 P. Camerino per Cassette di Comodo.
 Q. Porta che introduce in altro Braccio del Palazzo.
 R. Porta per la quale si esce dall' Appartamento per altra Scala.
 S. Scalette che introducono sopra il Teatro.
 T. Scalette per le logge che circondano il Salone.
 V. Porta che introduce ad altre Stanze per li Rinfreschi.
 X. Scaletta che conduce nel Palazzo Vecchio .



Angelo Guiducci incisit

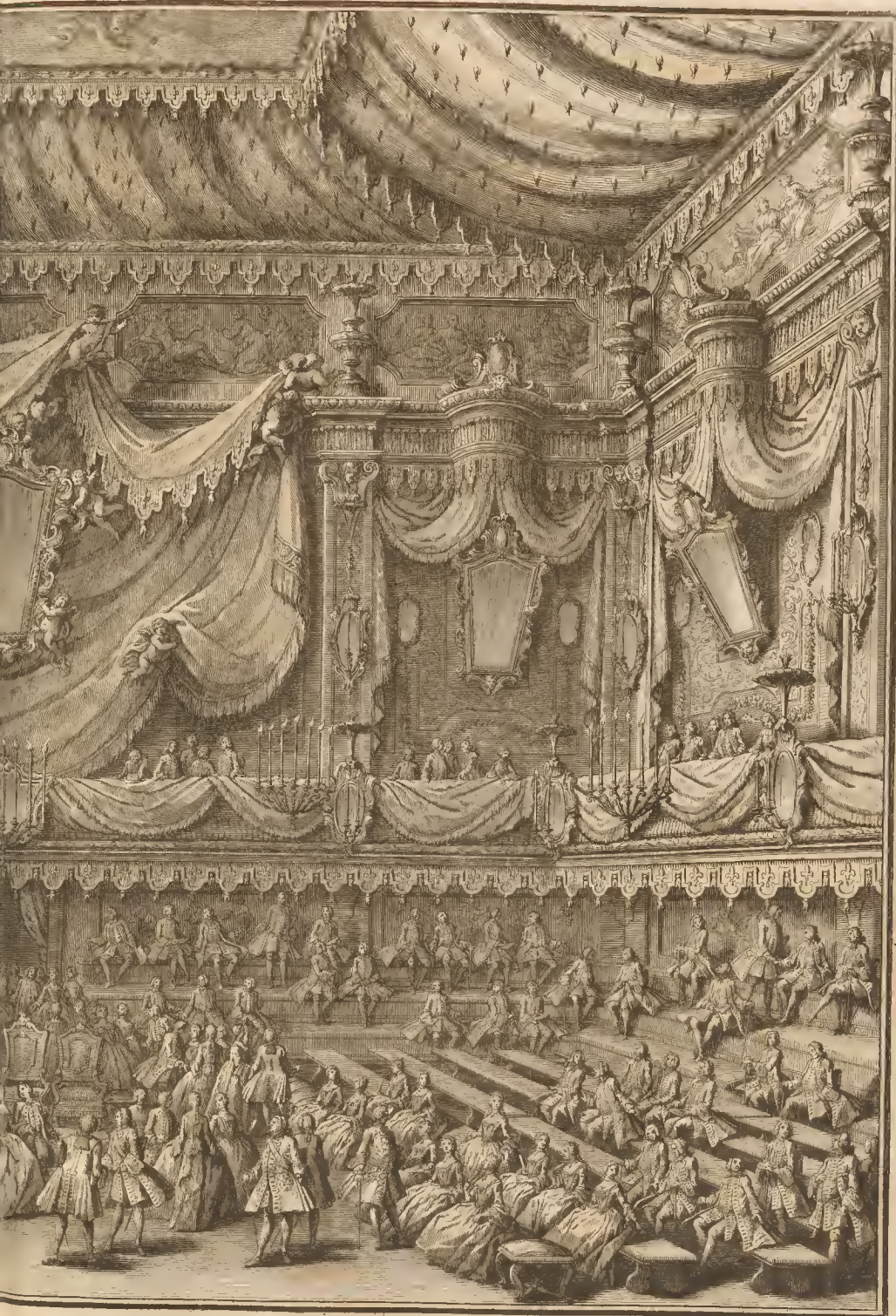




Vincenzo Re' inv. e dis.

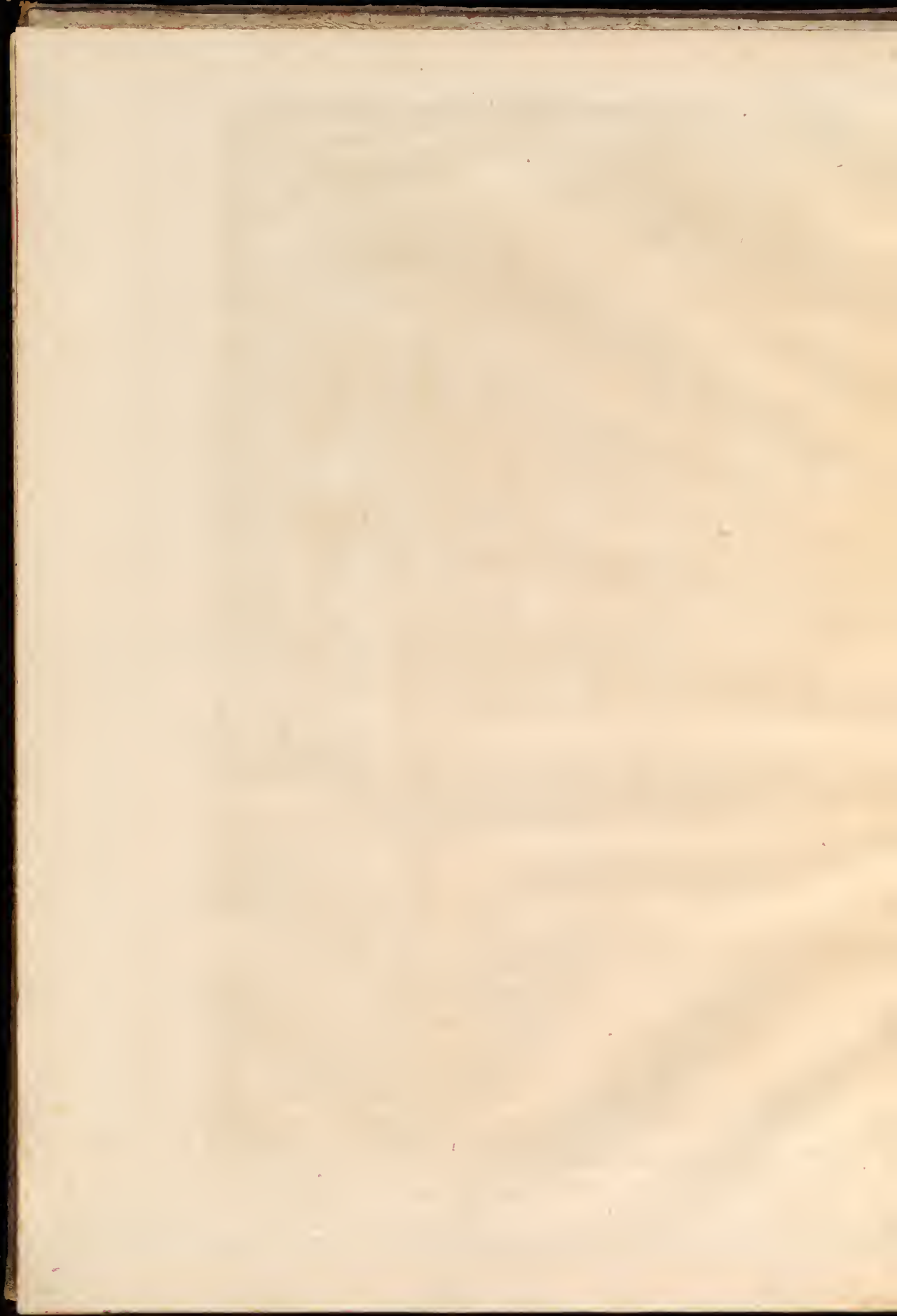
Prospetto dell'Apparato nella Real Sala

II.



la per la prima Festa del Ballo di Parata

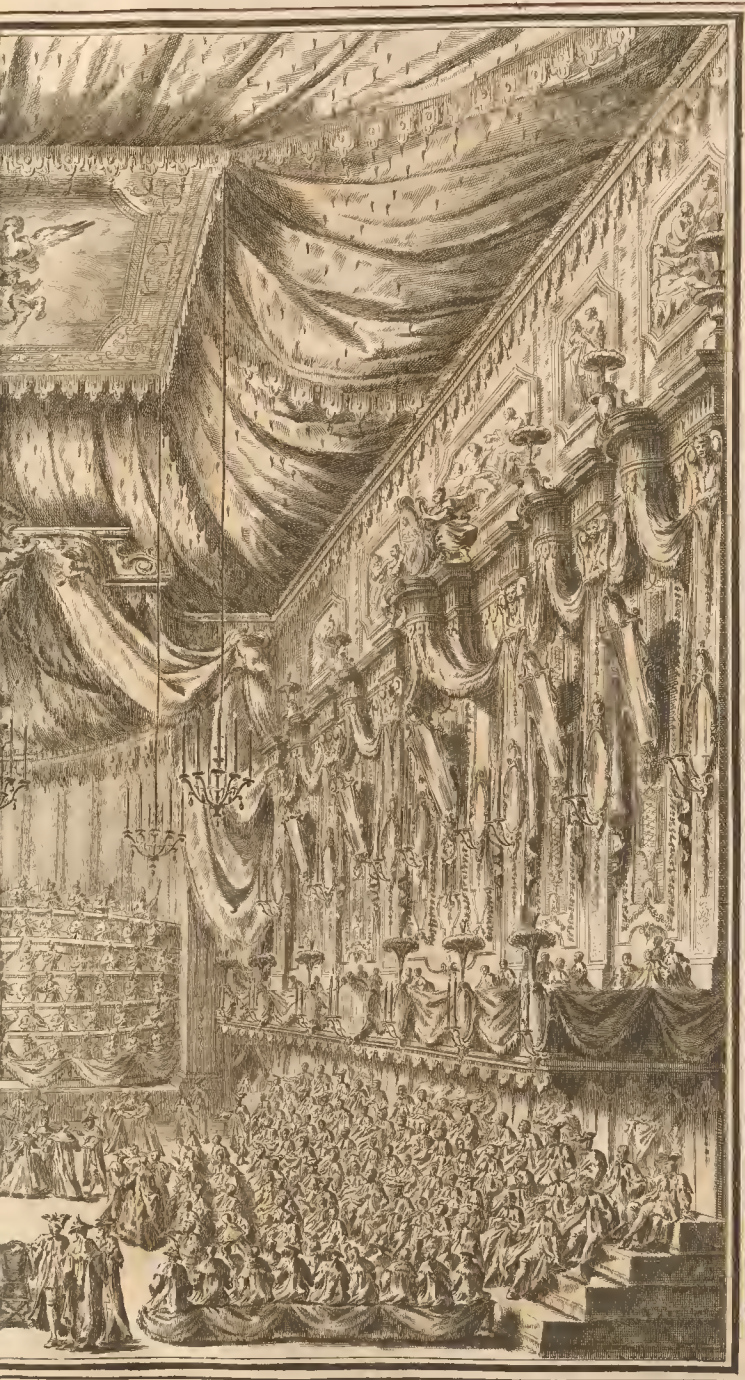
Giuseppe Vasi incise







Sala del Palazzo Reale apparata
Vincenzo Re Invenit, e Delinco

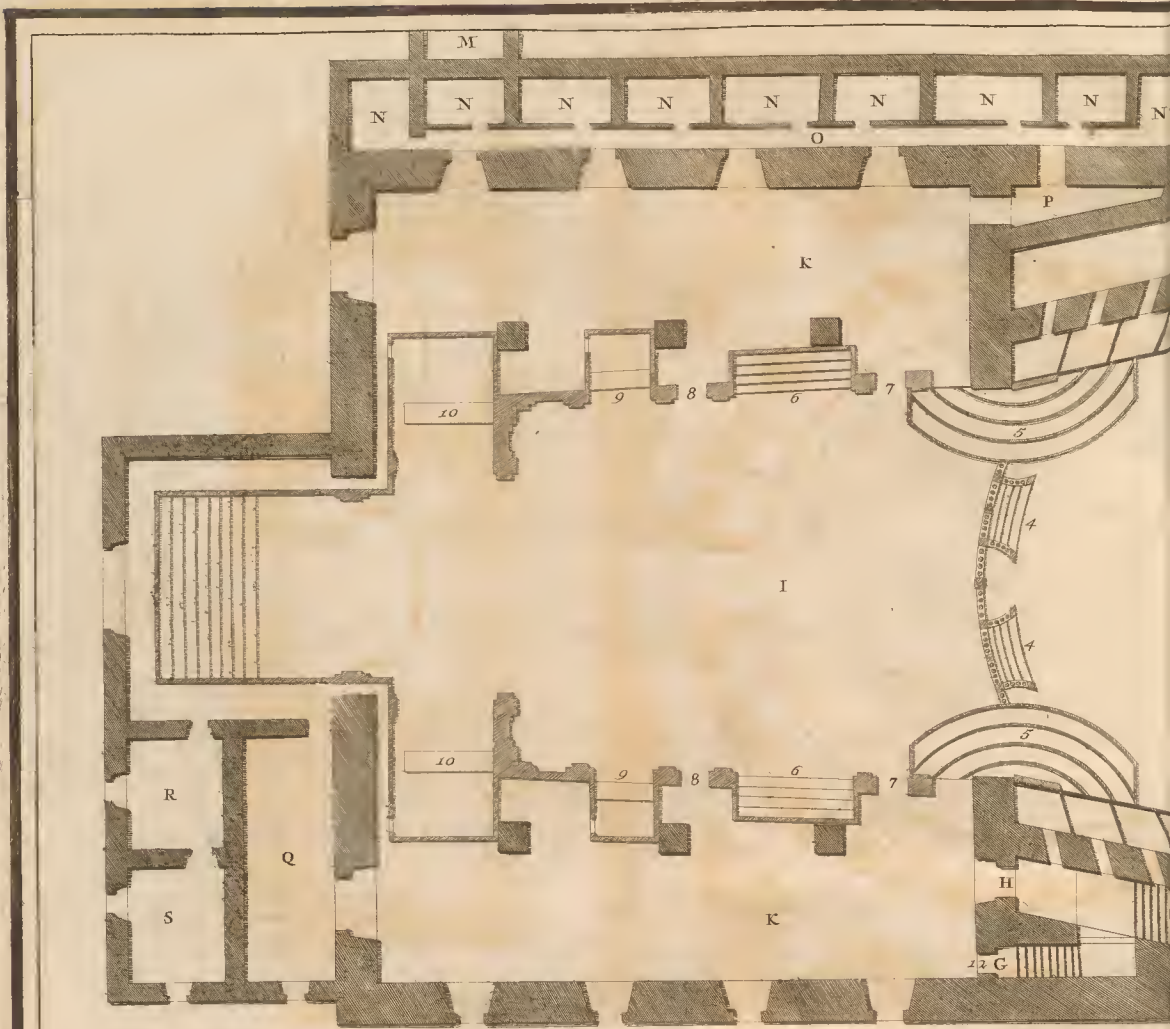


per la Festa di Ballo in Maschera

Falco Polanzani inc







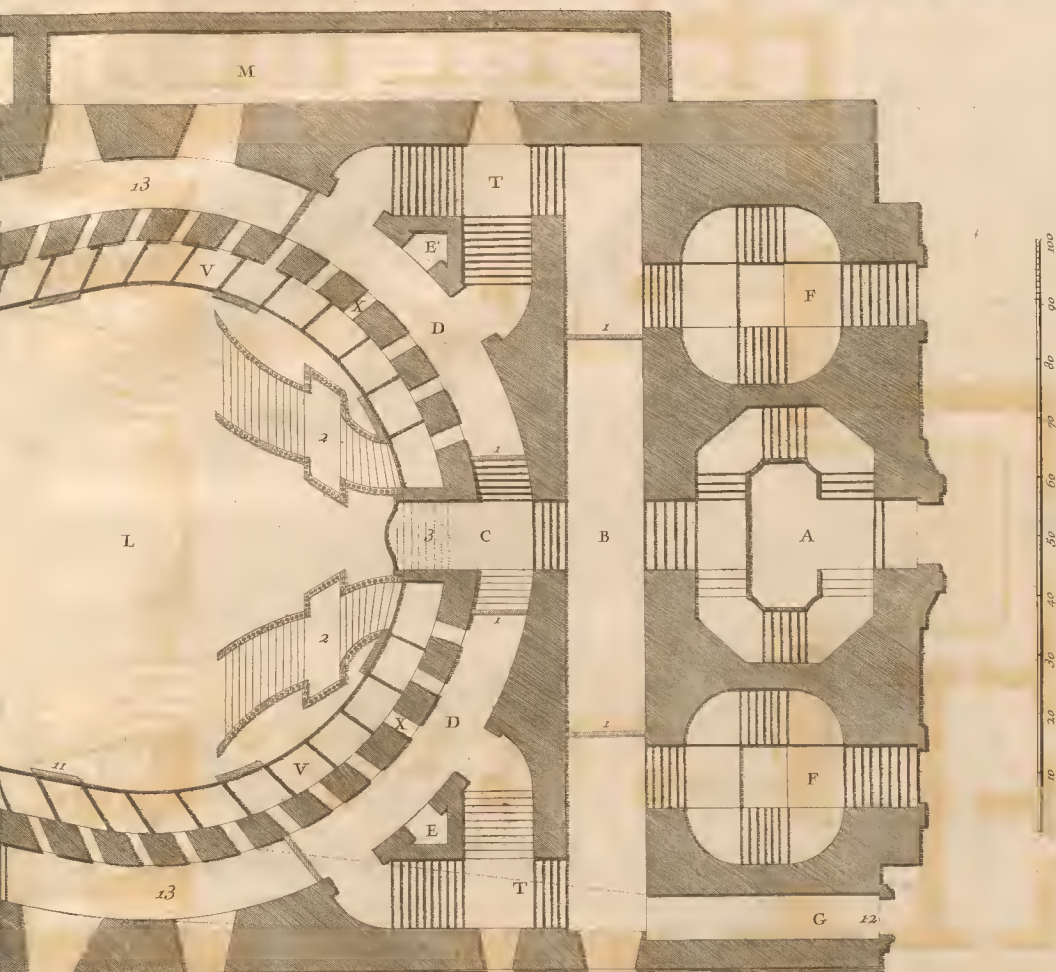
Vincenzo Re ini. delin.

*Pianta dell'Apparato
fatto nel Real Teatro di
S. Carlo per la Gran Festa da Ballo.*

1 Divisioni fittizi per la comunicazione delle Maschere co' Palchetti. 2 Scala, che dal Palazzo Reale di S. M. introduce alla Gran Sala, fittizi nella Platea. 3 Scala, che dalla Galleria introduce alla Gran Sala, fittizi nella Platea. 4 Divisione della Sala dell'Alloggiere Nobili da quella delle Civile. 5 Orchestra. 6 Scala per comodo delle Signifere. 7 Porta che introduce nella Sala delle Signifere Civile. 8 Luoghi per la Distribuzione di ogni sorta di Ruffesco corrispondi alla medesima.

Pianta del Real

A. Gran Porta di mezzo, che introduce all'Atto del Teatro, e Scale che conducono alle Gallerie.
 B. Galleria per dove si va alle Scale, che conducono a Palchetti, ed alla Platea.
 C. Porta, che introduce alla Platea.
 D. Galleria, che conduce agli Palchetti.
 E. Luoghi Comuni.
 F. Porte Laterali del Real Teatro, e Scale, che conducono alle Gallerie.
 G. Porta, che introduce detta la Crosta per
 H. Porta, che dal Palazzo e Palazzo dell'Alloggiere
 I. Palazzo de' Musici.
 K. Latenti del Palazzo



N. Jardin. Sculp.

Teatro di S. Carlo.

- L. Platea.
- M. Galleria, che conduce dal Riduzzo Reale al Teatro.
- N. Camerini per li Musica, Ballerini, e Cantori.
- O. Corridore, che sopra e medesimo Camerini.
- P. Luogo, ove stanno li Parrucchieri.
- Q. Converse per riposti, e conservare la Illuminazione.
- RS. Guardarobba.
- T. Scale, che conducono alli Palchetti.
- V. Palchetti.
- X. Porte de Palchetti.

Pianta dell'Apparato fatto nel Real Teatro di S. Carlo per la Gran Festa da Ballo.

10 Altri Luoghi per la Distribuzione d'ogni sorta di Liquori, Vini, Dolci, e Confitture corrispondenti alla medesima. 11 Palchetti adornati di Specchi, e Plafonds che sostengono gli Archi, che formano la Sala delle Maschere Nobili. 12 Poggio, che introduce le Maschere alla Sala. 13 Gallerie destinate per la distribuzione d'ogni sorta di Rinfreschi, Liquori, Dolci, e Confitture corrispondenti alla Sala delle Maschere Nobili.

IV.

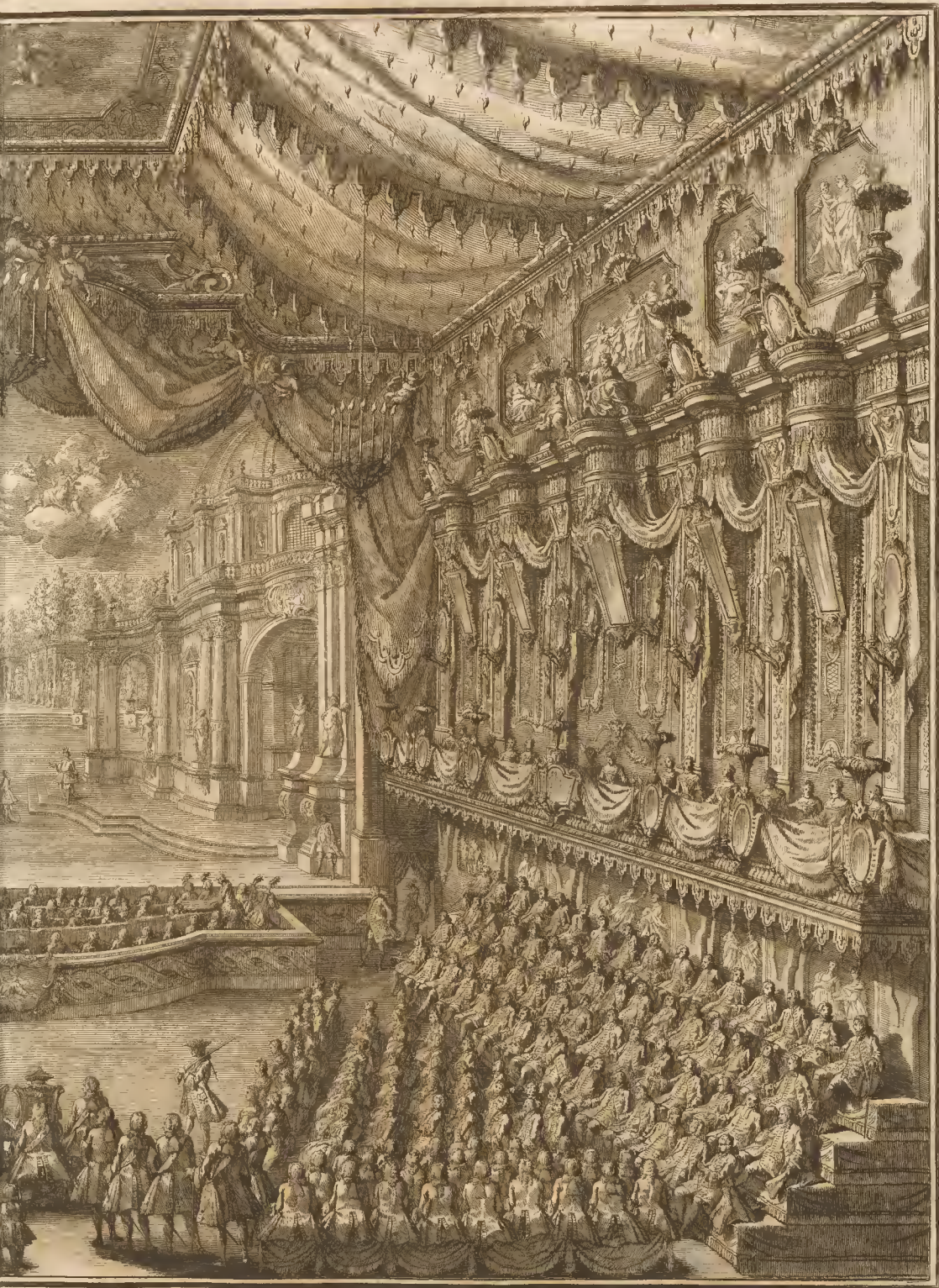






Vincenzo Rò invento, e disegno

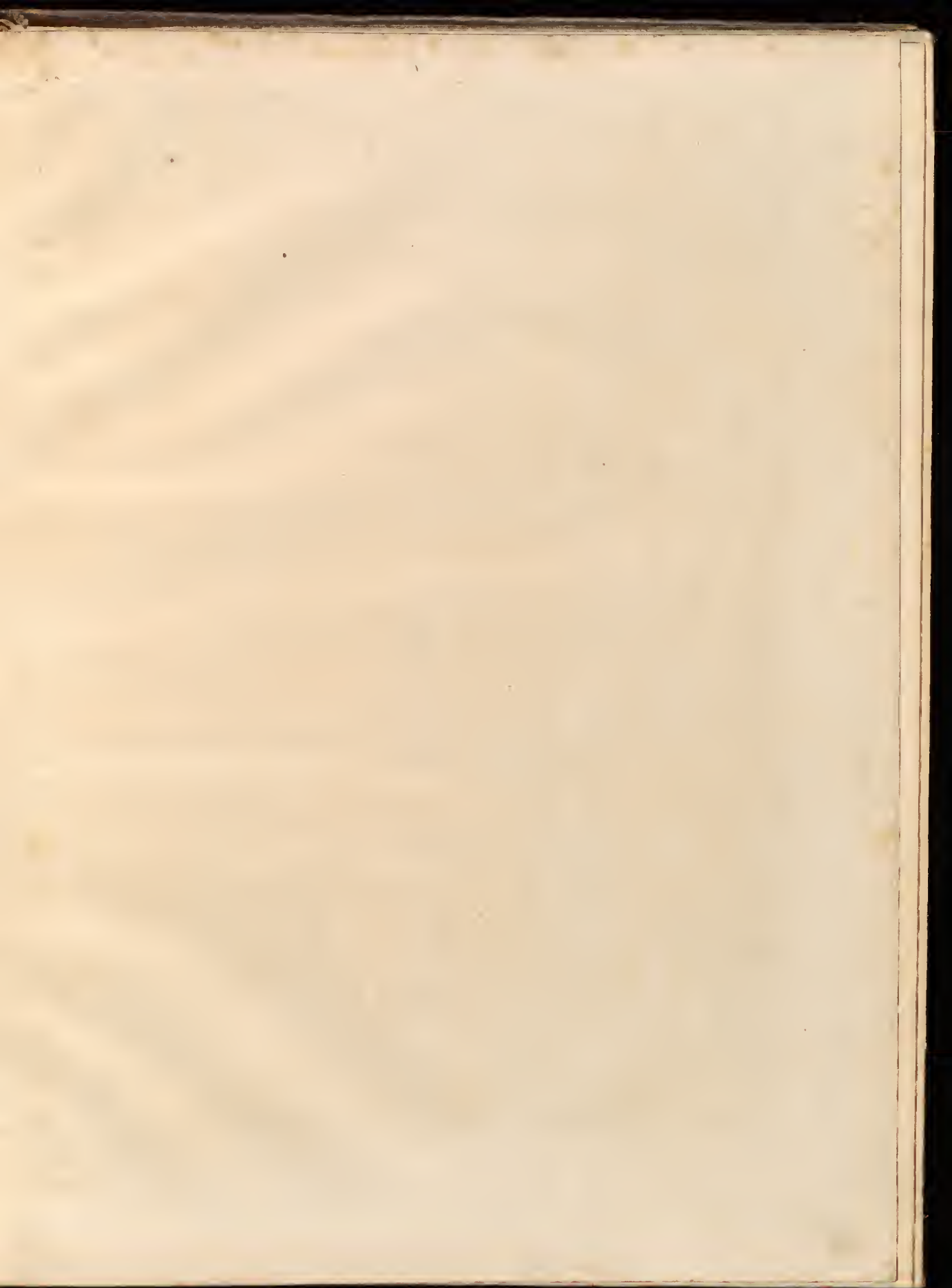
Sala del Palazzo Reale



ale apparsa per la Serenata

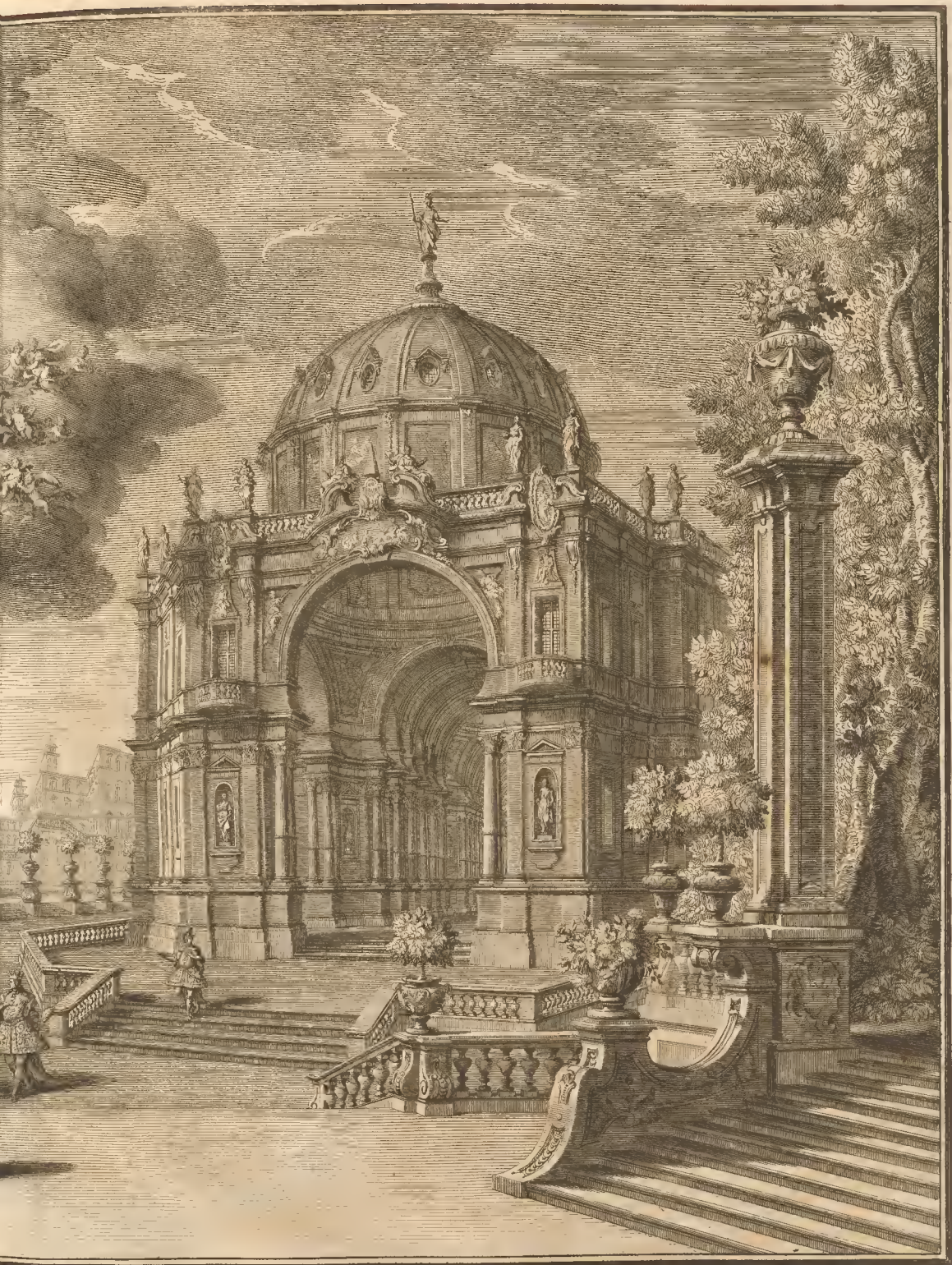
Giuseppe Vasi incise

1713
1714





*Disegno della Scena, che servì per la Serenata nel Reale Teatro di S. Carlo rappresentata
Vincenzo Rò inv. e delin.*



tante una Deliziosa, che introduce ad'un magnifico Tempio Domestico nella Reggia di Macedonia.

Giuseppe Vasi incisit





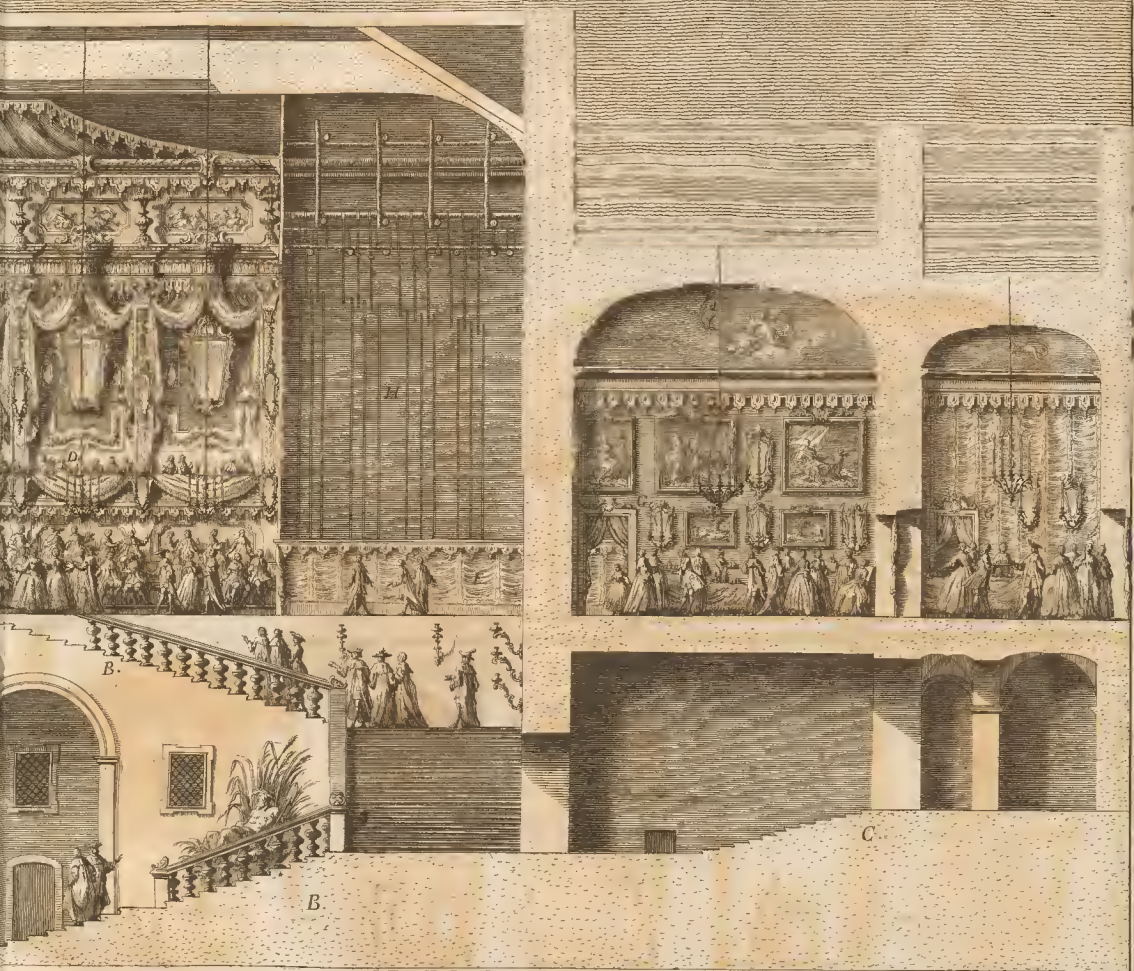


Vincenzo Ré inventò, e disegnò

A. Entrata nel Reale Palazzo.
 B. Gran Scala, che introduce alle Logge dell' Appartamento Reale.

C. Scala, per cui si passa al Palazzo Vecchio.
 D. Laterale della Gran Sala del Ballo.

Spaccato del Real Palazzo, e della Scala che introduce



E. Camere de' Giuochi.

F. Passetto laterale, che dalla Sala pasica alle Camere de' Rinfreschi.

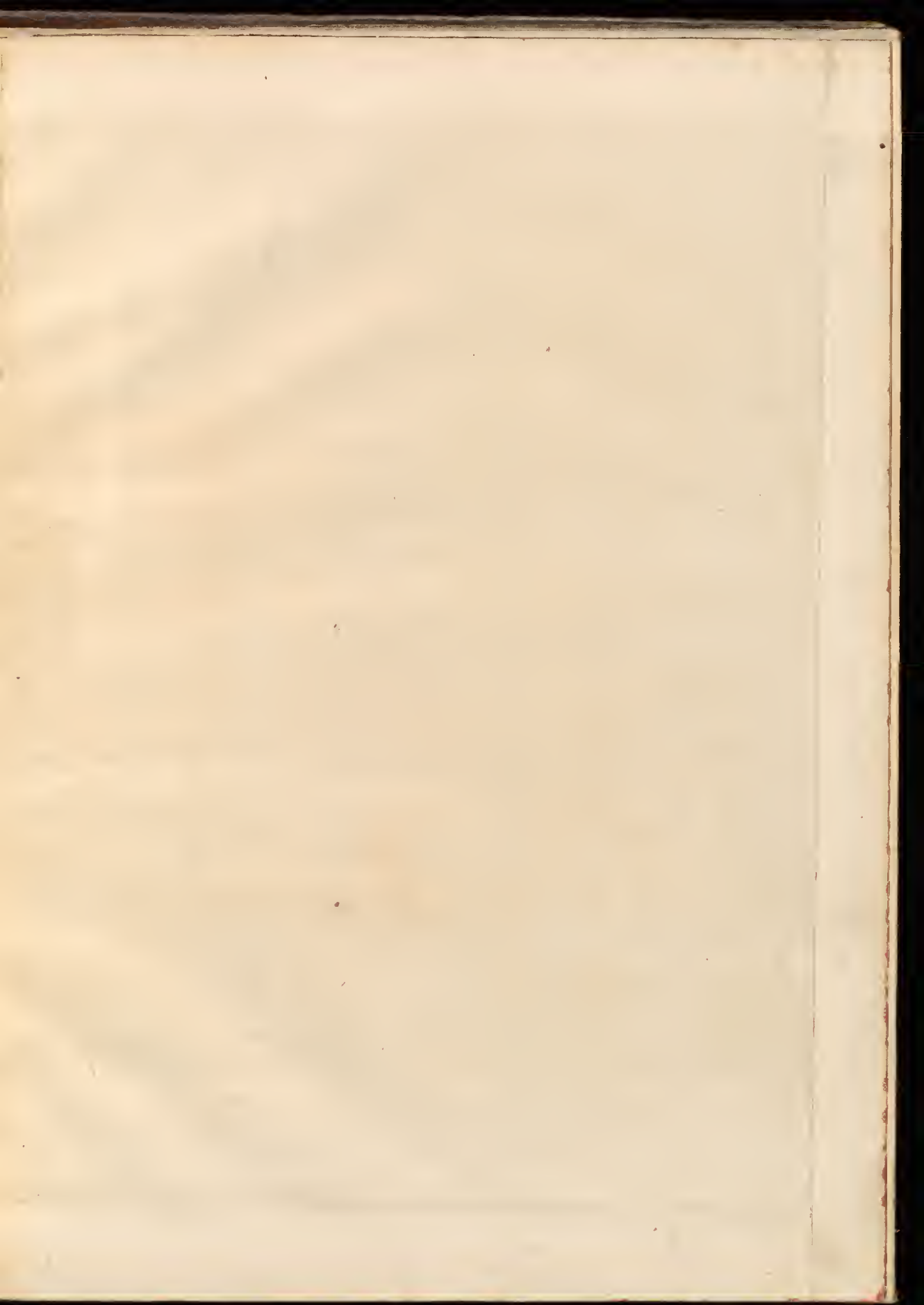
G. Camere per li Rinfreschi.

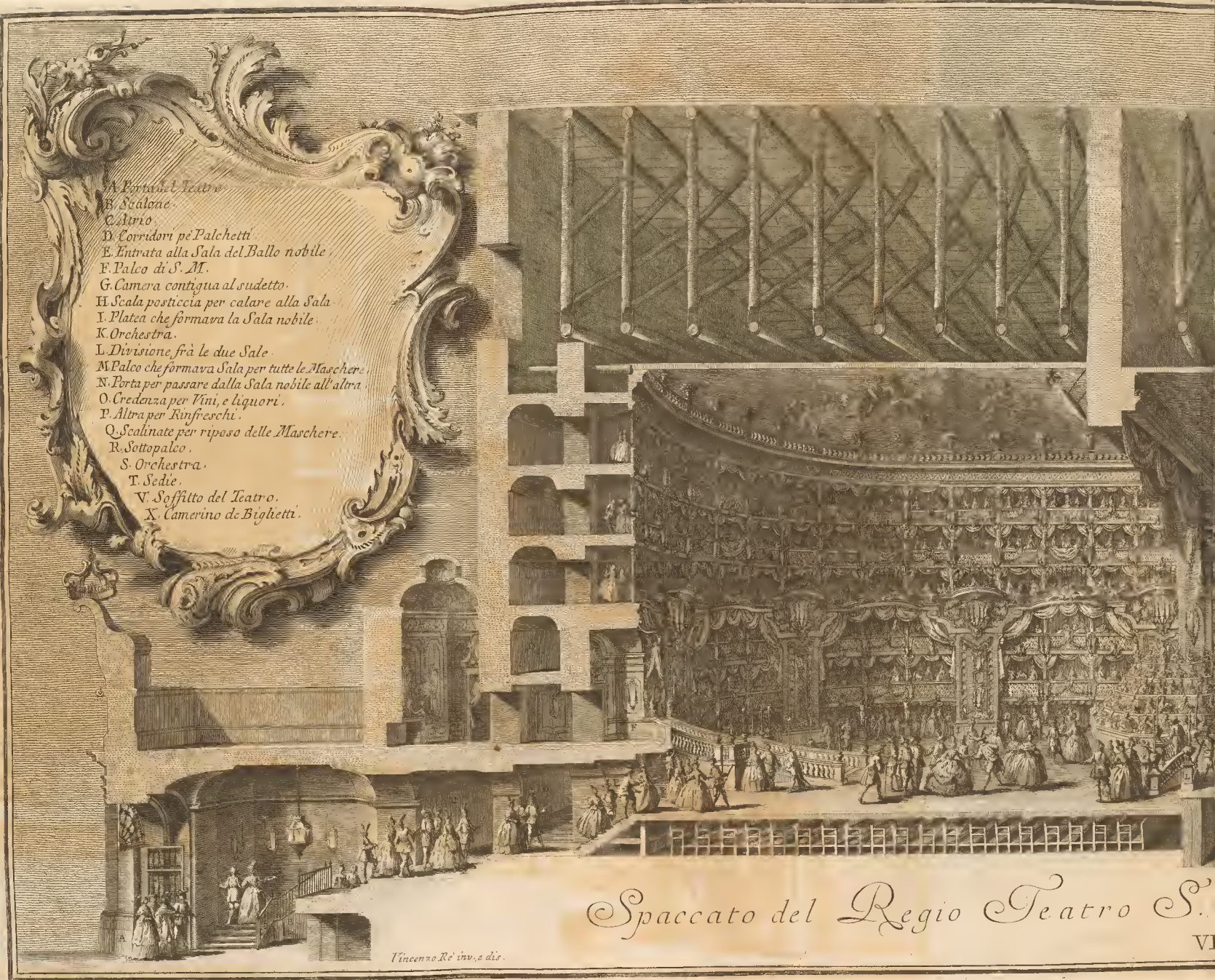
H. Palco per cantare domestiche.

Giur. Vani incise

nella Real Sala, Camere da Giuochi, e Camere de Rinfreschi.



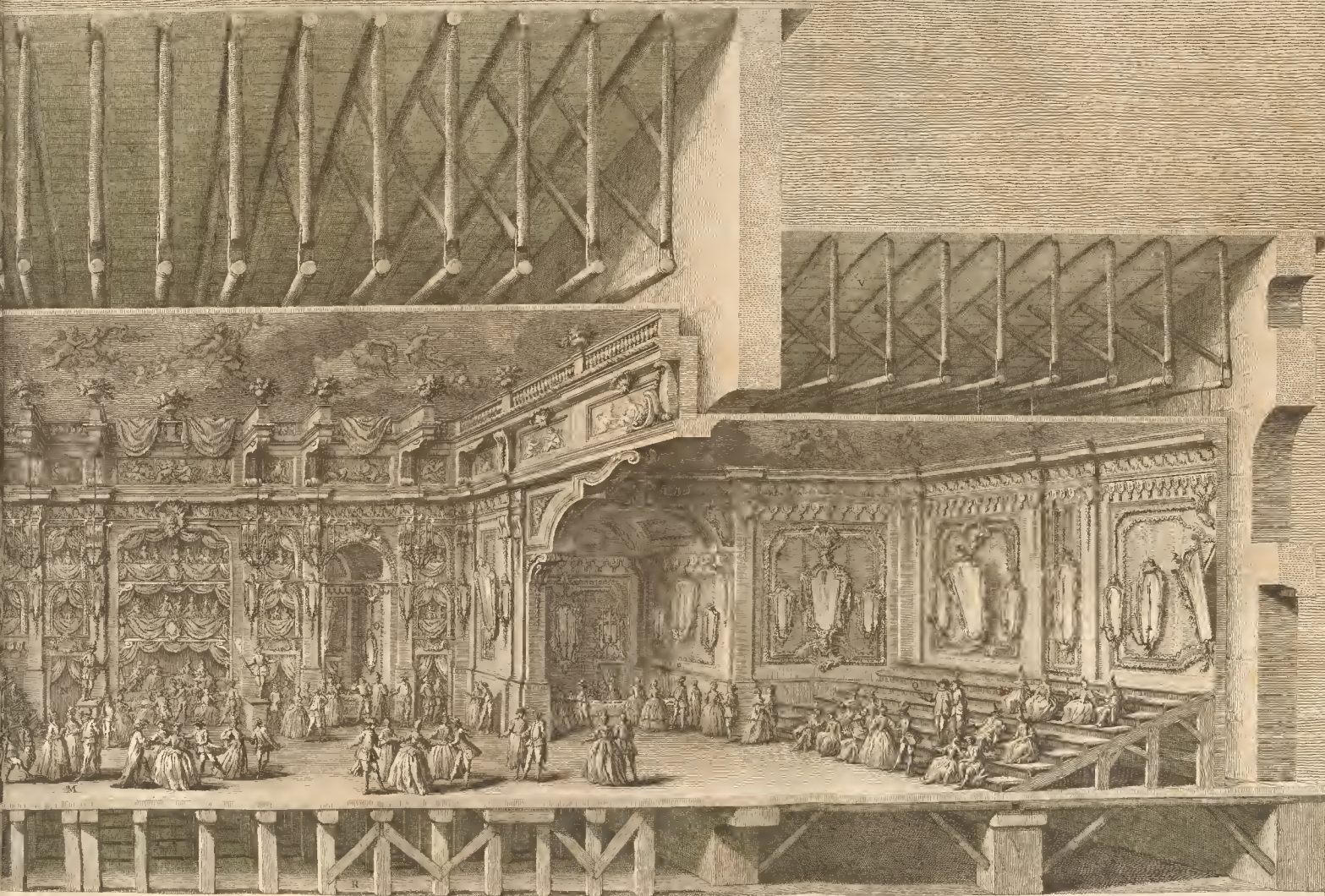




- A Porta del Teatro*
B Scalone
C Atrio
D Corridori pe Palchetti
E Entrata alla Sala del Ballo nobile
F Palco di S. M.
G Camera contigua al sudetto
H Scala posticcia per calare alla Sala
I Platea che formava la Sala nobile
K Orchestra
L Divisione, frà le due Sale
M Palco che formava Sala per tutte le Maschere
N Porta per passare dalla Sala nobile all'altra
O Credenza per Vini, e liquori
P Altra per Rinfreschi
Q Scalinate per riposo delle Maschere
R Sottopalco
S Orchestra
T Sedie
V Soffitto del Teatro
X Camerino de Bighetti

Spaccato del Regio Teatro S. Maria della Pace

Vincenzo Re' inv. e dis.

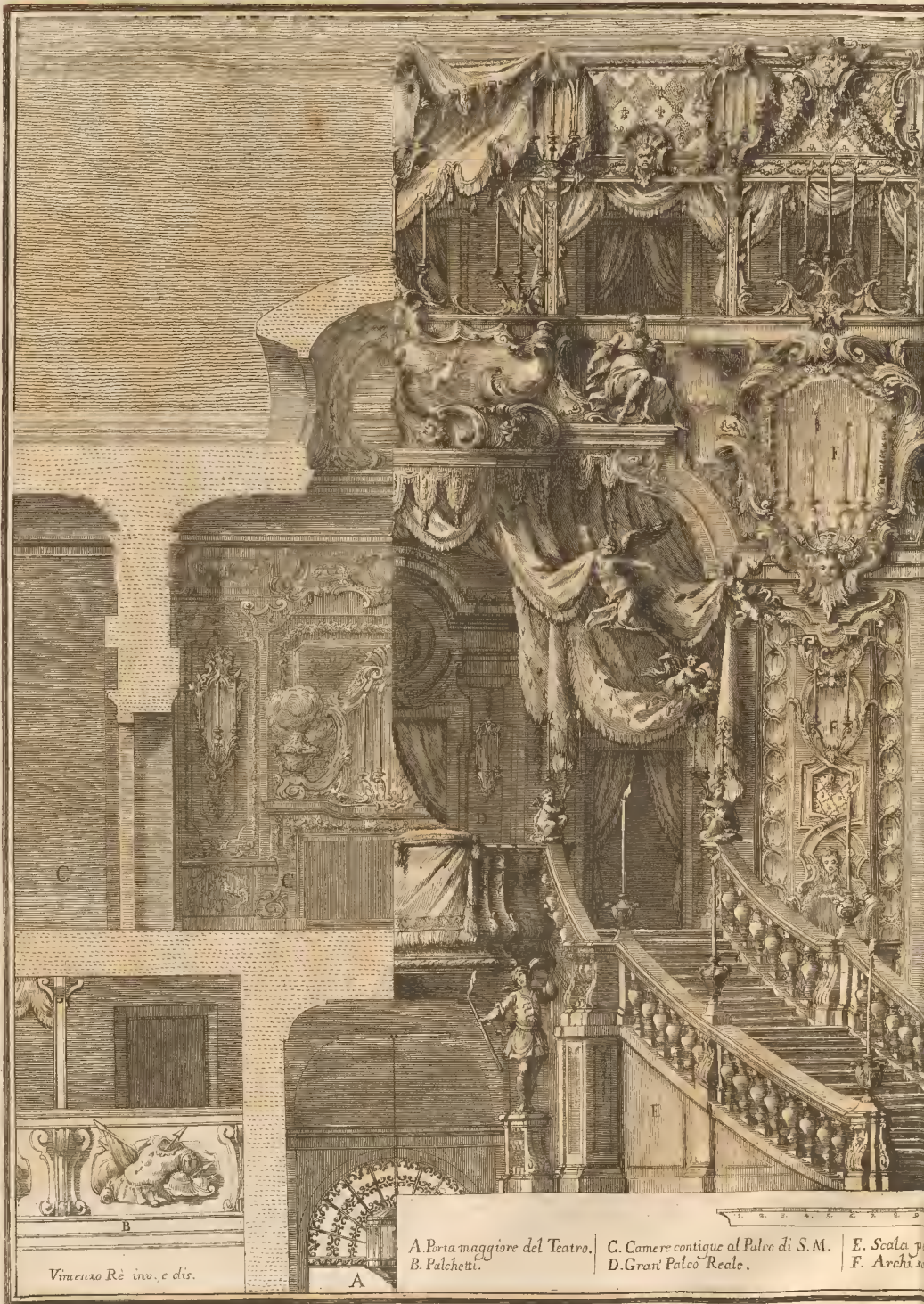


Carlo adornato per Festa di Ballo.

Giuseppe Vasi incisit







Vincenzo Rè inv. e dis.

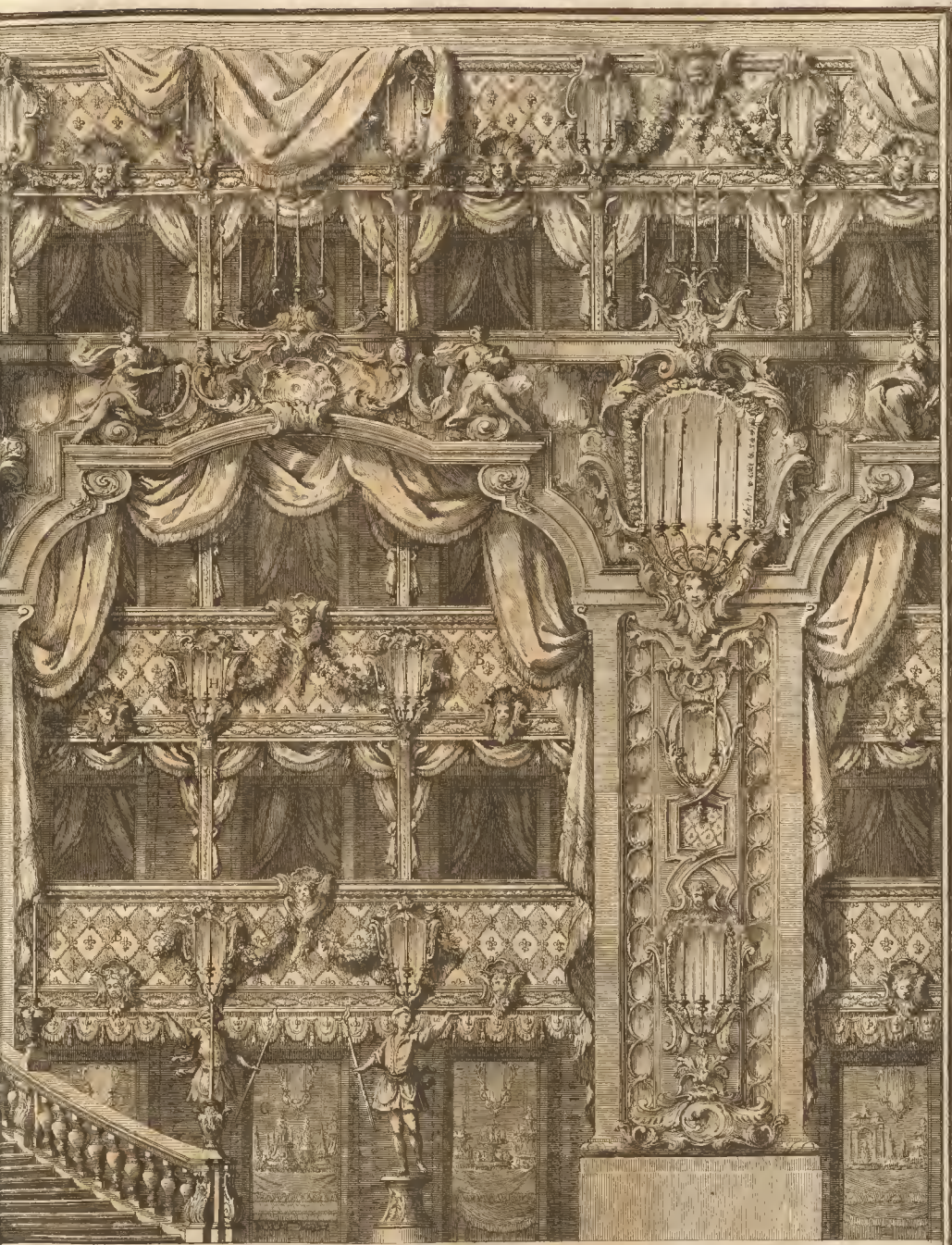
A Porta maggiore del Teatro.
B. Palchetti.

C. Camere contigue al Palco di S. M.
D. Gran Palco Reale.

E. Scala p.
F. Archi s.

Parte del Reale Teatro S. Carlo adorn

II



...osticcia per calare dal Palco Reale alla Sala del Teatro.
 ...sovrapposti ornati con Specchj.

G. Corridori del Teatro, dove le Maschere pigliavano i rinfreschi.
 H. Placche.

Gius. Vasi incise.

...ato per la pubblica Festa di Ballo.
 X.







Vincenzo Re Inv. delin.

Disegno della Gran Festa da Ballo in Pr



Luigi LeLorrain inc.

Prospettiva fattasi nel Real Teatro di S. Carlo.

X.







Vincenzo Be inv. e dis

Cuccagna posta sulla Piana

A. Casino coperto di Lardo, Panzette, Presciutti, Balaustri di Cacio Cavallo, Capre, Palombi, e Galline. D. Due stili di
 Cacio colto vecchio Cavallo, e Pung Soppressate, B. Monte con tre strade coperto di Cacio Cavallo, e Cacio di Morea, Pecore, Bovi, Porci, C. Peschiera con Papere, ed Anatre, ti da Forch
 Galline, Papere, Galli d'India, e Palombi, con varie sorti di Pesce. XI



Piazza del Real Palazzo

Giuseppe Vasi incise

<i>sopra de quali due Vestri -</i>	<i>E. Fontana di vino.</i>	<i>W. Parter tutto coperto di Caci d'ogni</i>	<i>ne, Presciutti, Cacio Cavallo,</i>	<i>M. Parte della Chiesa di</i>
<i>itano, uno da Uomo, e altri</i>	<i>F. Fontana d'acqua.</i>	<i>genere, Presciutti, e Pane.</i>	<i>ed altro di diversa qualità</i>	<i>S. Fran. di Paola.</i>
<i>tutti guarniti d'Oro.</i>	<i>G. Botte di vino.</i>	<i>I. Piedestalli, e Vasi composti di Tr.</i>	<i>L. Lazzari che corrono a dare il Sacco</i>	<i>N. Spezieria di S. Spirito.</i>







Vincenzo Re inv. del.

Facciata del Castello Nuovo

- | | | | |
|---|---|---|----------------------------|
| A | <i>Piramidi Trasparenti.</i> | E | <i>Guardiola.</i> |
| B | <i>Archi con Balaustrata Vasi e Cartelloni Trasparenti.</i> | F | <i>Fontana Specchi.</i> |
| C | <i>Palloni Trasparenti.</i> | G | <i>Fontana Veneranda.</i> |
| D | <i>Luogo apparato per S.M.</i> | H | <i>Porta del Castello.</i> |



N. Jardin sculp.

illuminato di Traspalenti.

*chio.
e.
Stello.*

- I Il Molo.
- K Corpo di Guardia d'avanzata.
- L Fontana Molo.







L'incordo Lè urb. e delin.

Prospettiva della Macchina del Fuoco Artifici

1. S. Giacomo de Spagnoli
2. Chiesa del Gesù nuovo

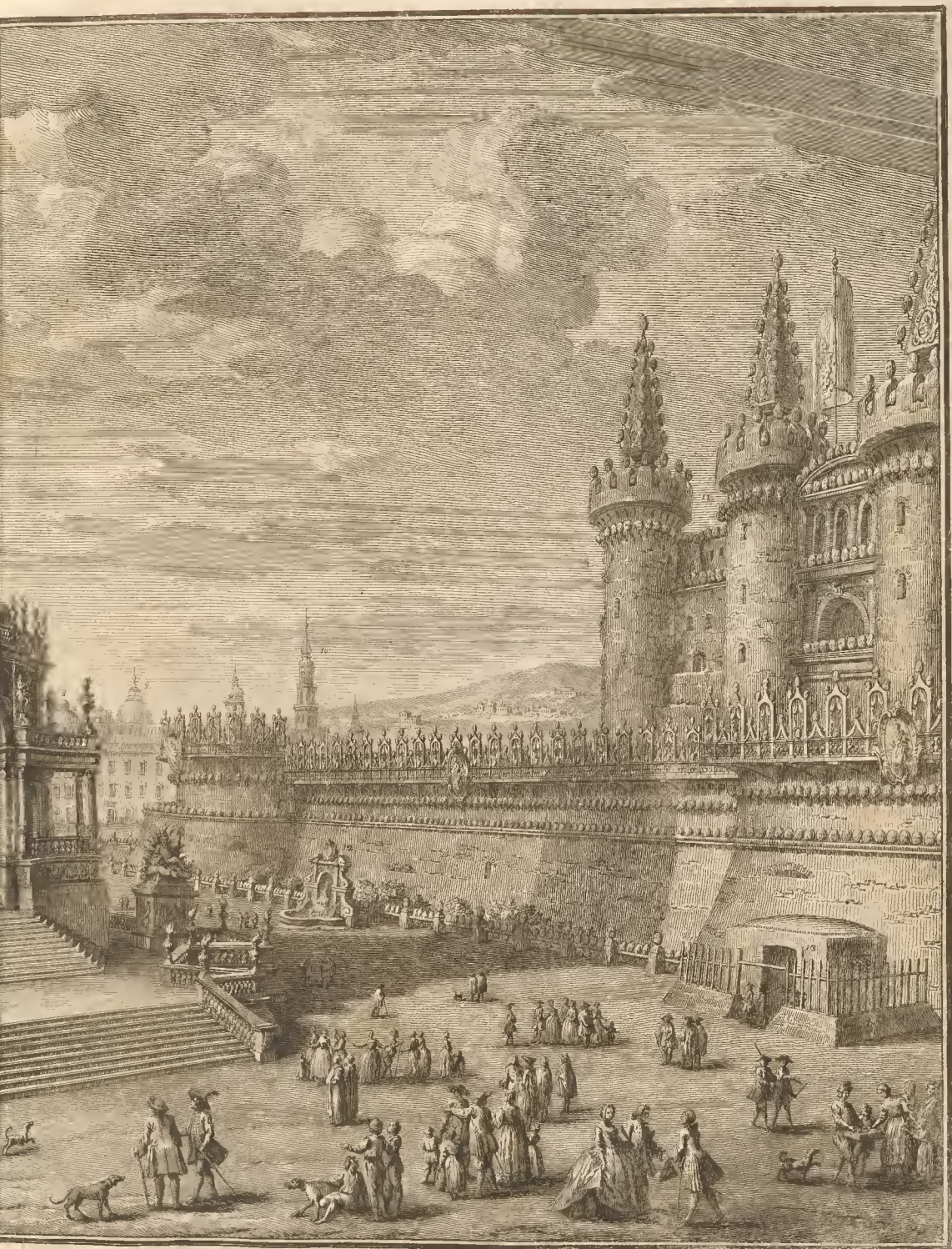
3. La Pietra Santa
4. S. Chiara

5. S. Lorenzo Maggiore

6. S. Giorgio de Genovesi

7. S.^{ta} Maria
8. La Pietà de

XIII.



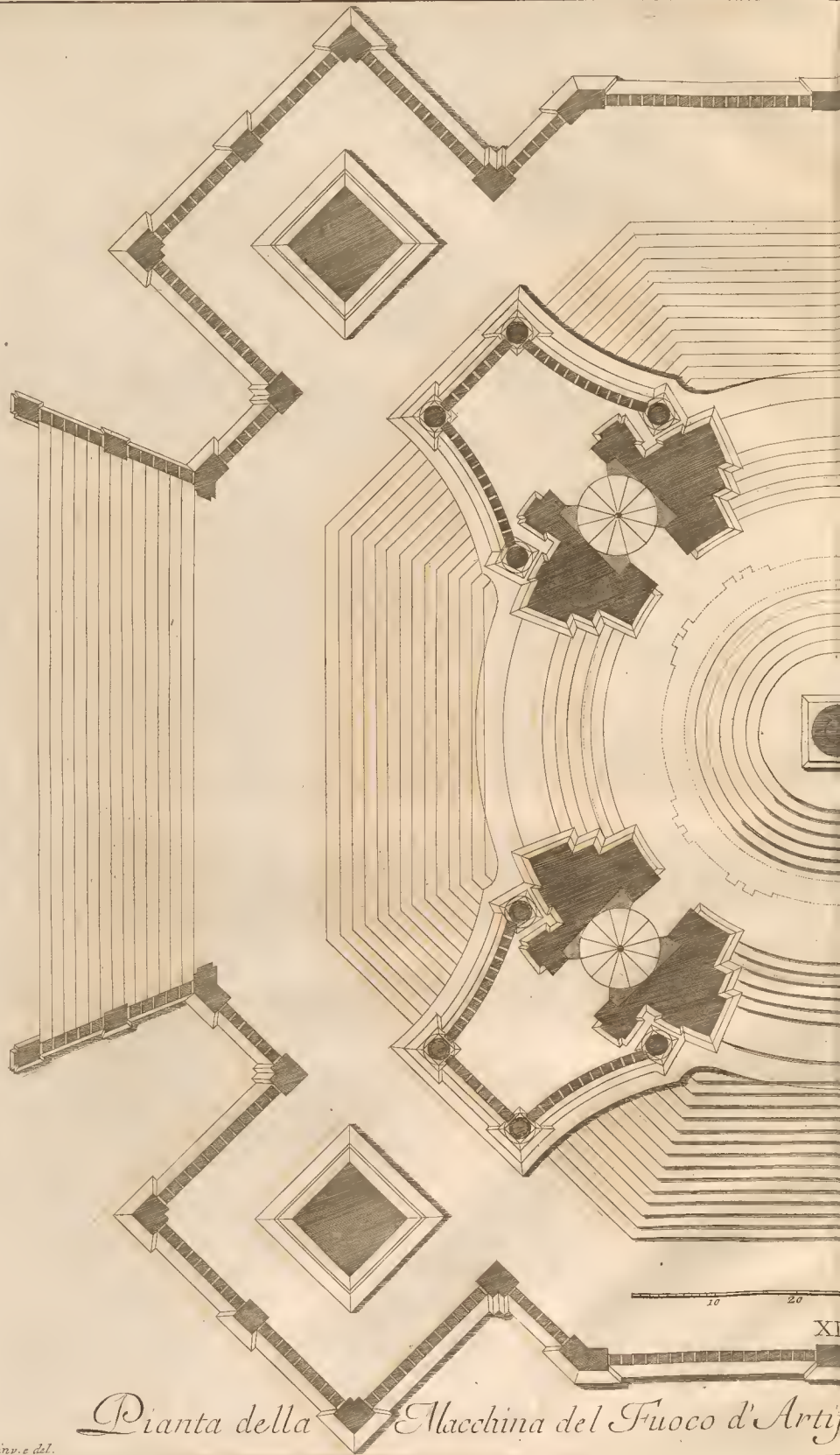
ziale, posta nella Piazza del Castel Nuovo

la Nuova | 9. S. Pietro Martire | 11. Castello Nuovo illuminato | 13. La Guardiola del-
 e' Turchini | 10. Il Carmine Maggiore | 12. Fontana Specchio | li Soldati

Giuseppe Pasi inv.

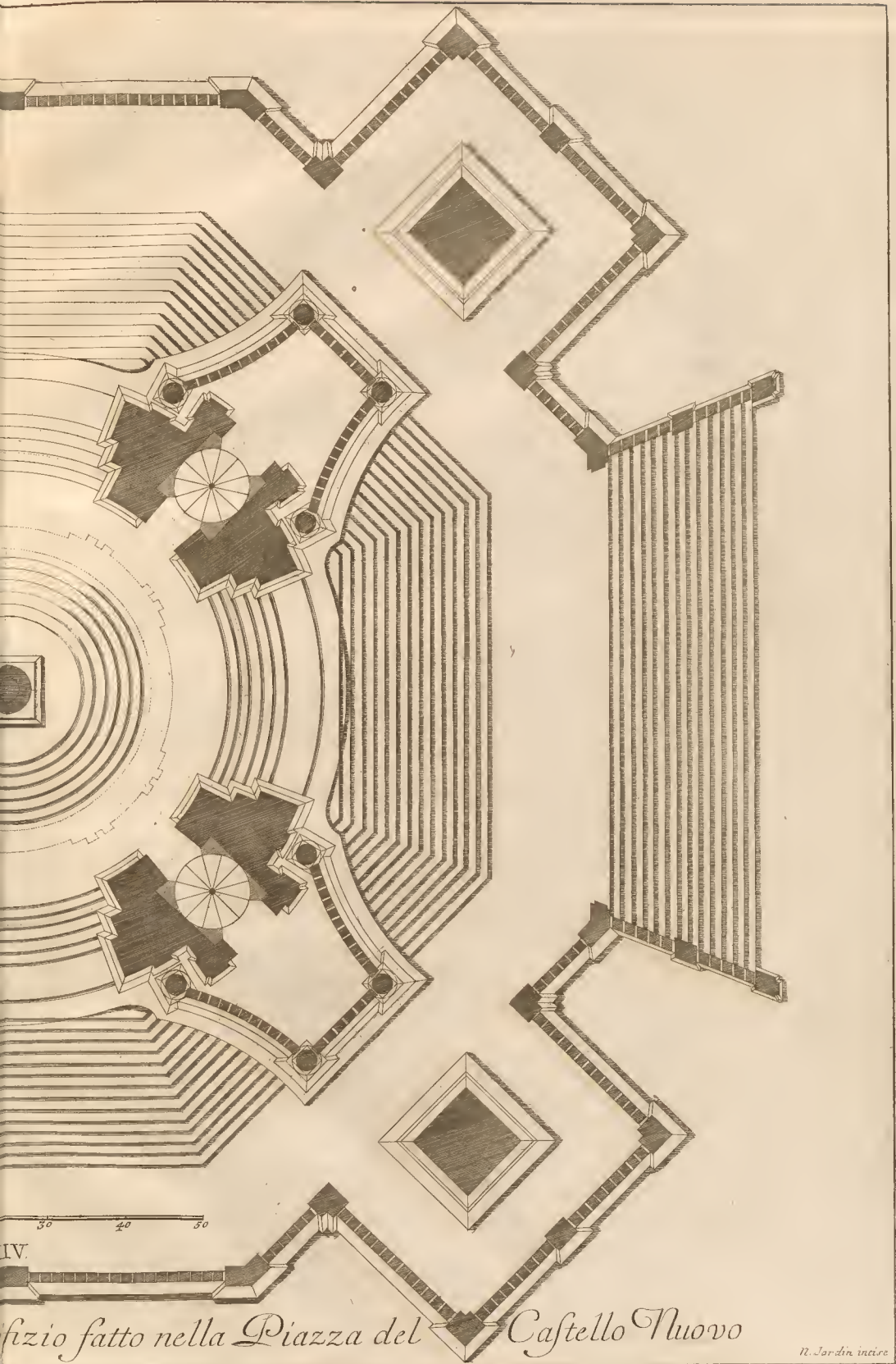






Pianta della Macchina del Fuoco d'Artij

Vincenzo Re' inv. e del.



IV.

fizio fatto nella Piazza del Castello Nuovo

N. Jordán incise







*Disegno, e Spaccato geometrico della Macchina del Fuoco di
Vincenzo de' monti, e deloni*



L'artificio posta su la gran Piazza del Castello A 3vo
di scoppa Tom. di Carbone in Sicilia 1727





